

il **D**omenicale *di San Giusto*

2 **NON MANCA LA CHIAMATA,
MANCA LA RISPOSTA
CARDINALE COMASTRI**

5 **IL PERSONAGGIO
FRANCO LUXARDO
ERIK MORATTO**

7 **WÄRTSILÄ - TUTTA TRIESTE
AL FIANCO DEI LAVORATORI
VESCOVO ENRICO TREVISI**

8 **LA CURA ATTRAVERSO
LA COMUNICAZIONE
LA REDAZIONE**



Da Trieste un grido per i migranti

Don Marco Eugenio Brusutti

Ormai, Trieste vive l'esperienza dei migranti con grandi problemi di attenzione, aiuto e doloroso affiancamento. Uomini e donne, alla ricerca di una vita più degna, non vogliono più avere paura, non vogliono più vivere nel terrore, nel buio, nella guerra.

Cercano, per loro e per le loro famiglie, la pace, la luce, la speranza. Trieste continua a domandarsi in che modo si possano aiutare; le Istituzioni e la Chiesa di Trieste sono impegnate con le loro realtà a vivere e a gestire l'emergenza. Sicuramente, non si può sostenere e aiutare da soli; non si può lasciare all'improvvisazione, senza risorse comuni. Le Province del territorio italiano devono affrontare una realtà che ormai caratterizza l'esperienza triestina dell'accoglienza.

Una città, quella di Trieste, di confine, da sempre votata ad accogliere, per le più diverse ragioni, persone e culture. Lo sapevano bene gli Asburgo, che consideravano Trieste importantissima come città portuale e di confine per le attività mercantili.

Una città votata all'accoglienza, ma che oggi si trova in questo frangente: gestire con difficoltà il flusso sempre maggiore di persone provenienti dai più diversi Stati e nelle più diverse condizioni. La UE, che ha fatto della solidarietà tra i Paesi d'Europa il suo senso profondo, deve cooperare alla soluzione del problema.

Purtroppo, proprio il comportamento di quest'ultima non ci fa ben sperare. Come possono uno Stato o più Stati, cosiddetti "civili", non sostenere, fingere di non vedere o non trovare soluzioni adeguate a questa emergenza? Ma soprattutto negare la solidarietà? Paolo Gentiloni, nel 2017, aveva, con forza, richiamato tale ambito a New York, al Palazzo di Vetro, dicendo: *"Le sfide internazionali non si risolvono con i muri. Rispondere ai problemi che abbiamo davanti, difendendo ciascuno il proprio interesse nazionale, contrap-*

ponendo Paesi a Paesi, è un'illusione. Non si risponde a queste sfide con i muri, si risponde con un lavoro comune".

L'ONU deve impegnarsi per trovare nuove soluzioni per tutti i problemi che derivano dall'accoglienza, perché la risposta globale e il coordinamento globale sono essenziali. Il problema dell'immigrazione, a Trieste, deve diventare un problema di tutti e per tutti, anche in termini di pace e di sicurezza, di sicurezza in riferimento alle guerre, di sicurezza sociale, di attenzione alle malattie e ai problemi derivanti dalla miseria e dall'abbandono dei profughi e degli stessi migranti.

È nell'interesse proprio di ogni Nazione tutelarsi, tutelando. La risposta alle migrazioni deve essere affrontata, a mio avviso, in tre forme: investire sui Paesi d'origine ed **investire** sui luoghi di transito dei migranti; **proteggere** i più vulnerabili in ogni forma e modo; **valorizzare** l'opportunità della migrazione.

Sicuramente, l'attenzione massima deve essere data ai Paesi in guerra ed, in particolare, all'Africa, dove molta responsabilità hanno le cosiddette "nazioni ricche", rispetto a un continente così carico di disuguaglianze, di difficoltà demografiche ed economiche. Non ultima, l'attenzione globale connessa alle migrazioni è la lotta al terrorismo, perché nell'accoglienza vi deve essere anche il rispetto e la massima attenzione alla sicurezza dei Paesi ospitanti.

Non dobbiamo avere paura di toccare la miseria, la difficoltà e il bisogno, ma dobbiamo imparare da Gesù, Colui il quale guardava, toccava e sanava. La compromissione è necessaria nell'interesse globale.

LA DIOCESI ONLINE

Il sito web diocesano, che si offre in una veste rinnovata, viene affiancato da una App gratuita per smartphone e tablet, scaricabile sia da Apple store sia da Google play store, che offre quotidianamente proposte per la preghiera, una rassegna stampa nazionale e locale e la possibilità di ascoltare la diretta di Radio Nuova Trieste.

È attivo anche il canale YouTube diocesano, con video di repertorio e di attualità con uscita bisettimanale. La Diocesi è poi presente su Facebook con la pagina @diocesitrieste. Chi volesse ricevere copia di questa newsletter via e-mail può iscriversi, lasciando i propri dati, attraverso la home page del sito diocesano.

La Parola: Omelia del Cardinale Angelo Comastri

Non manca la chiamata, manca la risposta

III^a settimana del tempo ordinario

Le letture di oggi sottolineano la grande voglia che Dio ha di condividere con noi il bene.

Infatti non esiste gioia più grande del fare il bene: per questo Dio fa di tutto per attirarci a questa gioia ed usa ogni mezzo per contrastare la stoltezza dell'egoismo verso cui tutti pendiamo.

La Prima Lettura è una meravigliosa parabola, messa nella cornice della storia, con nomi e luoghi precisi per ricordarci che la situazione della parabola è presa dalla vita e si ripete nella vita di ogni giorno.

Dio chiama Giona, cioè l'uomo, perché sia lui a parlare in nome di Dio.

È questo lo stile di Dio, costantemente. Talvolta in certe situazioni manca Dio, perché l'uomo rifiuta di portarlo; talvolta Dio arriva in ritardo, perché l'uomo ha detto un "no" ed ha rifiutato una collaborazione.

Il disegno di Dio evidentemente andrà avanti, perché Dio è fedele alla Sua misericordia, cioè è ostinato e deciso nel bene. Ma è anche vero che la strada di Dio si complica e si ramifica all'infinito, per colpa degli egoismi umani.

Giona – racconta la parabola – va e contesta la corruzione di Ninive. Giona si decide a collaborare con Dio. Egli ha il coraggio di parlare a nome di Dio, anche se ciò è scomodo e controcorrente. Ma è

pur sempre un gesto di carità. Infatti voler bene talvolta significa anche rimproverare; voler bene significa anche dire la verità; voler bene significa anche contestare un comportamento, affinché la vita si rinnovi.

Ma Giona, purtroppo, dopo aver contestato la cattiveria di Ninive non è pronto per l'ora della misericordia. Egli vorrebbe restare sempre all'ora della severità, al momento della denuncia del peccato. Per questo, davanti alla conversione di Ninive e all'immediato perdono di Dio, Giona entra in crisi e non capisce più la bontà di Dio: la trova eccessiva, la trova troppo accomodante. Giona addirittura dona Ninive e preferirebbe un Dio vendicativo e intollerante.

Quanto è comune anche questa situazione, che è una involuzione religiosa!

È il rischio dei collaboratori di Dio, è il rischio dei cristiani di tutti i tempi. Ogni credente infatti è tentato di usare il cuore di Dio per sovrapporlo alle proprie debolezze e talvolta ai propri rancori e alle proprie vendette: mentre invece il credente in Dio è sempre chiamato a superare se stesso per vivere la misericordia di Dio.

Chissà quanta gente avvicinandosi a noi, ha cercato un'eco della bontà di Dio... e non l'ha trovato!

Ed eccoci al Vangelo.

Gesù, con il suo comportamento, conferma lo stile che Dio ha costantemente rivelato nella storia di Israele.

Gesù chiama alcuni pescatori di Galilea perché stiano con Lui, perché credano nella sua persona, perché ne parlino agli altri.

Perché Gesù ha chiamato gli apostoli?

Perché è volontà di Dio coinvolgerci, renderci responsabili, farci gustare la gioia del bene.

Infatti Dio chiama per dare, non per prendere: e fare il bene è ricevere un grande dono.

Ricordo l'emozione che suscitò il gesto di una giovane suora veneta che, dopo aver terminato in Italia il ciclo di cure, volle ritornare in Birmania, in un campo profughi dove aveva contratto la lebbra.

Ella così si giustificò: «*Il mio posto è là. Non potrei più essere felice, se non tornassi in mezzo ai miei lebbrosi*».

Pensate: «*Non potrei più essere felice...*». Dio chiama per dare la gioia che Lui solo possiede e coincide con il Suo Amore.

E perché Gesù sceglie i pescatori? E perché a Levi, ricco esattore, chiede di lasciare tutto?

Perché soltanto chi è povero o si fa povero ha il cuore capace e pronto per accogliere Dio. La bontà onnipotente di Dio



non trova spazio nel cuore arrogante: per questo Dio cerca i piccoli, i miti, gli umili.

Anche noi siamo stati chiamati. Anche noi abbiamo una vocazione.

Anche la nostra vocazione è necessaria per la crescita del Regno di Dio... ma noi stiamo vivendo la chiamata di Dio?

È l'interrogativo che esce dal Vangelo di questa domenica e ci accompagnerà in questa settimana.



Filosofia: Testimonianza e santità

Le filosofie come testimonianza e santità

L'area semantica coperta dalla nozione di *martyr...a/testimonianza* ha dato vita nelle varie diramazioni della storia del pensiero moderno ad una differenziazione di significati che non si può racchiudere in una semplice diversità di termini.

Queste sue connotazioni hanno condotto a parlare di enigma della testimonianza, di un suo carattere proteiforme o fallace. In particolare, nell'Illuminismo, G.E. Lessing (1729-1781), «più di ogni altro, ha cercato di scrollarsi di dosso il giogo e di annullare l'autorità della testimonianza in filosofia e in religione, ne ha attizzato la critica». Egli afferma che le testimonianze che si hanno dei miracoli appartengono ormai ad un lontano passato, sono indirette, mediate; e ciò rende vana la pretesa di avvalorarne l'esistenza con mezzi logici.

Di conseguenza, se la prova della loro «evidenza è del tutto caduta, se ora ogni certezza storica è troppo debole per surrogare questa evidente e decaduta prova per eccellenza, come si può pretendere che io creda con altrettanta convinzione, ma sulla base di un motivo infinitamente più debole, a quelle medesime incomprensibili verità, cui gente di milleseicento-milleottocento anni fa credeva invece sulla base di un motivo fortissimo?».

Questo sfondo e presupposto non è rimasto senza conseguenze. Tanto che il tema è diventato quasi marginale o è stato demonetizzato. Non sembra allora lecito spezzare una lancia per esso nel tentativo di rinverdirne i fasti. In questo contesto, M. Blondel (1861-1949) proprio all'interno della tradizione laicistica delle università statali dei nostri tempi, dove imperversa e si pratica una netta separazione degli ambiti teologico e filosofico, ha cercato di mostrare i caratteri precipui del concetto di testimonianza.

E lo ha fatto con un metodo che non solo è considerato l'unico corretto in tutto il pensiero filosofico contemporaneo, ma che anzi è «la condizione stessa della filosofia». Esso viene chiamato metodo di immanenza, ed è un metodo in cui «la filosofia limita

la sua portata al determinismo interno del pensiero», e perciò «costruisce un sistema integrale di nozioni [...] senza apporti estranei, con i suoi fondamenti propri e la sua relativa autonomia».

Blondel, nel suo capolavoro *L'Action* (1893), studia il fenomeno dell'azione, della sua espansione e delle sue implicazioni.

La loro analisi fa emergere un'ambivalenza: l'uomo vorrebbe bastare a se stesso, ma non può; il determinismo dell'azione, la necessità di volere, presente in ogni coscienza, ratifica questo risultato. Invano si tenta di uscirne fuori, perché l'azione umana è spinta con le sue sole forze a trovare il proprio compimento che le occorre, ma fallisce.

Questo movimento, che si snoda attraverso varie tappe, porta al rinvenimento in ogni stato d'animo di un fondamento immanente a tutto ciò che c'è, ma con i tratti della trascendenza, sfocia cioè nel riconoscimento che l'idea di Dio in noi è il termine ultimo ed inevitabile dell'azione.

Questo esito non è arbitrario e non è una finzione chimerica, perché studiando «le condizioni dell'autenticità integrale, cercando di definire le disposizioni di una volontà totalmente buona e conseguente», si rinviene un «continuo sottinteso [...] un secondo fine», che risponde al segreto movimento della coscienza. In altri termini, in questa «disposizione che la prassi di vita autentica fa nascere nella solitudine della coscienza, incontriamo anche la testimonianza vivente intorno a noi. Certo, si tratta di testimoni, *μάρτυρες*» (M. Blondel).

Un'analisi fenomenologica di ogni atto mostra allora che «sussiste in ciò che è conosciuto, un irriducibile mistero» o *Unicum necessarium* che non è un qualcosa di importuno, un lampo improvviso, quanto il risultato del deterministico concatenamento logico dell'azione umana che procede per tappe ascendenti, in cui i singoli anelli della catena sono dei *testimoni* o *'martiri'* che alludono ad altro e ci dispongono a proseguire la marcia fino al punto in cui avvertiamo che ciò che



G. Fessard

desideriamo di più profondo è analogo a ciò che ci viene proposto dall'esterno dai dogmi.

Il compito del filosofo consiste nel rilevarne le tracce solo con i mezzi della ragione. Questa prospettiva comporta la necessità «di superare con la filosofia gli ostacoli che una filosofia, ostile per partito preso, frappone, senza dubbio a torto [...] La pienezza della filosofia consiste non in un'autosufficienza presuntuosa, ma nello studio delle proprie impotenze e dei mezzi che le vengono offerti dall'esterno per farvi fronte».

Essa mostra che l'azione umana oltrepassa l'uomo, perché qualcosa di divino abita in lui, e la ragione deve impiegare ogni sforzo per mostrare che in ogni coscienza umana normale vi è una «attesa sincera del messia ignoto, un battesimo di desiderio». In tal modo, «la fede ispira la filosofia, calamita e guida il suo itinerario: La filosofia è la santità della ragione».

Queste istanze di metafisica assolutezza si snodano a partire dall'intenzione fondamentale di Blondel. In particolare, il *vinculum*, che nell'architettura dell'opera del filosofo di Aix viene per lo più usato come sinonimo di azione, diventa la chiave di volta che determina tutti i nodi.

Esso è un principio d'unione e svolge il compito di risolvere il problema dell'unità, perché tutta la dialettica de *L'Azion*e sarebbe vana se ogni cosa, ogni fenomeno, non avesse il suo posto e la sua funzione nell'ambito del reale e quindi non fosse necessaria. Il vincolo per eccellenza è la realtà teandrica del Verbo incarnato, in cui si realizza il connubio tra l'umanità e la divinità e questo porta al pancristismo, che nella teoresi soprattutto del primo Blondel rappresenta la chiave d'oro di tutti i suoi scritti.

Tale cristologia viene per lo più accennata, svolta in maniera implicita, nondimeno costituisce il fulcro del suo pensiero filosofico. Nel testo *L'Azion*e compare in forma implicita; nella *Lettera* del 1896 e ancora di più in *Storia e Dogma* (1904), invece, è per così dire una *terra firma*, il talismano, la cifra segreta. La figura del Cristo,

quindi, è il *vinculum*, il *legame sostanziale* che conferisce coesione interna al discorso dell'azione in tutte le sue varie articolazioni e direzioni.

La sua trattazione viene preparata con prudenza, e non senza qualche oscurità, nelle ultime due parti de *L'Azion*e, attraverso l'uso di vocaboli come *mediatore*, *salvatore*, *liberatore*. La preoccupazione costante di Blondel è quella di mostrare come e perché il Cristo si fa uomo e qui la sua cristologia manifesta aspetti di indubbia originalità, perché presenta l'incarnazione come filantropia e fa del Cristo colui che solidarizza con tutti gli uomini.

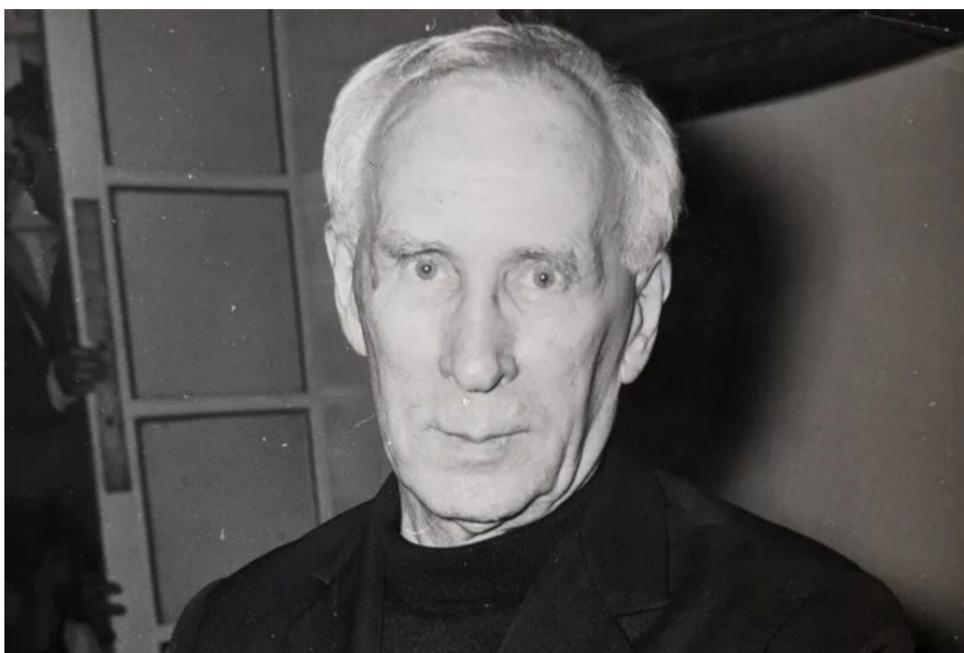
Tutto ciò lo conduce a dire che la spoliatura divina (Fil. 2, 7s.; Gal. 1,4) è la cifra di tutte le cose e sta ad indicare il massimo dell'umanizzazione. Allora l'abbassamento o – il che è lo stesso – la sofferenza, è anche *filantropia*. Egli, perciò, patisce di ogni male, di ogni peccato, ed è «l'universale stigmatizzato dei dolori umani» e nello stesso tempo un universale di carità. Vi è perciò intima solidarietà tra tutti i membri dell'umanità e Dio e poi tra Dio e l'uomo, e amare l'uno significa amare gli altri e viceversa.

Questo suo disegno ha lasciato un'impronta profonda e duratura su alcune delle figure emblematiche che hanno portato al Concilio Vaticano II (1962-1965), cioè alla *Magna Charta* della Chiesa cattolica del III millennio. Blondel, è vero, non è mai diventato un caposcuola nel senso proprio del termine, ma la sua filosofia è stata al centro della riflessione di un *gruppo* di intellettuali cattolici, chierici e laici, nella città francese di Lione, soprattutto con Henri de Lubac (1896-1991), che è stato salutato come colui che più di ogni altro ha saputo dare un decisivo apporto verso una nuova determinazione del ruolo e della presenza della Chiesa nel mondo contemporaneo.

Un teologo come W. Kasper lo riconosce ampiamente, tanto da affermare: «Henri de Lubac è senza ombra di dubbio uno dei grandi fondatori della teologia cattolica contemporanea. Né Karl Rahner e né, ancor meno, Hans Urs von Balthasar sono pensabili senza di lui». J. Ratzinger ne ammette l'importanza, se ne appropria nella sua riflessione teologica e considera il modo in cui ne parla de Lubac come la rimessa in auge di una «legge fondamentale che risale fino alle radici più profonde del Cristianesimo», come un programma teologico «di cui io stesso, per non pochi aspetti di carattere fondamentale, mi sono variamente nutrito nel corso della mia non breve attività teologica».

Papa Francesco riconosce, come scrive M. Borghesi, che le sue principali istanze sono espressione di un pensiero tipico di una Scuola rappresentata in maniera esemplare da E. Przywara, H. de Lubac, G. Fessard.

Antonio Russo



H. de Lubac

Trieste News: Civiltà Fiumana, Istriana e Dalmata

Completamento del Museo della civiltà Istriana, Fiumana e Dalmata a Trieste

Il museo dedicato alla civiltà istriana, fiumana e dalmata, situato al secondo piano del Magazzino 26 nel Porto Vecchio di Trieste, si avvicina al completamento con l'aggiunta dell'ultimo segmento espositivo.

L'assessore alla Cultura di Trieste, Giorgio Rossi, ha recentemente illustrato la delibera che approva il progetto esecutivo per l'allestimento della "sala 2B", progettata dall'architetto Barbara Bellinati.

Per questo scopo, l'amministrazione comunale ha stanziato € 380.000, IVA inclusa. La nuova sala aprirà il percorso museale, già arricchito da materiali provenienti dalla sede Irc di via Torino e dalle masserizie degli esuli, precedentemente conservate nel Magazzino 18.

Il contributo dei Civici musei di Trieste si concentrerà sulla cultura, le tradizioni e la storia del popolo istriano, dalle origini preistoriche fino alla fine del dominio veneziano. Il percorso espositivo sarà organizzato in stanze tematiche indipendenti, disposte in ordine cronologico.

Tra i reperti archeologici che arricchiranno la collezione ci saranno punte d'ascia in pietra, punte di giavelotto, olle funerarie, bronzetti e lucerne, oltre alla famosa statuetta del Capro piranese.

Il percorso proseguirà con la lastra tombale del vescovo Zudenigo del XV secolo dalla cattedrale di Arbe, il San Pietro in calcare di origine montonese e un capitello con l'arme del vescovo di Pola.

L'area dedicata al periodo veneziano sarà caratterizzata da ingrandimenti fotografici sulle

principali architetture storiche e avrà come fulcro il fanale della "Liona", proveniente dalla galea capodistriana della battaglia di Lepanto del 1571, attualmente conservato nel castello di San Giusto.

La fine del dominio veneziano nel 1797 sarà rappresentata attraverso immagini di Perasto, l'ultima città a deporre i vessilli della Serenissima, come illustrato in un quadro di Carlo Wostry.

Inoltre, il museo offrirà uno spazio dedicato ai viaggi nelle terre istriane e dalmate, arricchito da guide, foto e mappe.

La Fiume dannunziana del 1919 sarà rievocata attraverso pannelli, immagini e cimeli. Infine, una stanza sarà dedicata alle città di fondazione, con la collaborazione dell'archivio Mascherini, in onore dello scultore che operò ad Arsia. Questo progetto rappresenta un importante passo avanti nel preservare e valorizzare la ricca storia e cultura delle regioni istriana, fiumana e dalmata, offrendo ai visitatori un viaggio attraverso i secoli che testimonia la complessità e la varietà di queste aree geografiche.

Il museo, con il suo approccio cronologico e tematico, mira a fornire una comprensione più profonda del patrimonio culturale e storico di queste regioni, celebrando al contempo la loro unicità e importanza nel contesto storico e culturale italiano ed europeo.

La Redazione



Foto da Wikipedia

Il pensiero: di Don Manfredi Poillucci

Insegnamento della religione cattolica

Viene riproposto in questi giorni il messaggio dei Vescovi italiani in vista del rinnovo delle iscrizioni scolastiche, con la contestuale scelta di avvalersi dell'Insegnamento della religione cattolica.

In un quadro di sostanziale tenuta della frequenza dell'IRC in ambito nazionale, la diocesi di Trieste continua a registrare una quota elevata di non avvalentesi.

Le cause di questa disaffezione sono molteplici e complesse, tuttavia questo dato sfavorevole potrebbe suscitare una maggiore attenzione della nostra comunità ecclesiale per questo servi-

zio educativo.

Con tutte le criticità del caso, l'ora di religione si conferma una risorsa preziosa per una parte cospicua degli studenti. Famiglie ed alunni sembrano gradire una disciplina che approfondisce il contributo assicurato dal cattolicesimo nel nostro Paese per valorizzare il suo profilo culturale e la promozione del bene comune, in dialogo con le altre religioni ed i diversi sistemi di significato.

La Conferenza Episcopale Italiana ci invita a volgere lo sguardo all'IRC, sollecitati anche dall'imminente concorso per l'immissione in ruolo degli

insegnanti di religione cattolica.

Questa scadenza potrebbe incoraggiare un percorso verso una più diffusa sensibilità ecclesiale in ordine alla pastorale scolastica, capace di suscitare una nuova generazione di insegnanti, motivati e competenti, a partire dall'IRC, che possa garantire un'adeguata opportunità di apprendimento ed un valido supporto educativo per accompagnare i nostri studenti al compimento di un'umanità piena, libera e gioiosa.

don Manfredi Poillucci

Lettera da un Nonno

Al dunque della vita, ti rimane
un prete, quattro necrofori
e un cero pasquale
e tu che ti guardi attorno
e non vedi nessuno, se non Dio.

Lui è lì, in silenzio. Tu lì non gli parli.
Ed io, lì, in mezzo a Voi che ascolto.
E nulla dico, nulla sento, nulla vedo.
Provo a chiamare nessuno risponde.
Provo a gridare ma niente si muove.

Che fai lì tutto solo a provar di vivere
quando invece tu sei morto. Nessuno
ti vede. Nessuno ti ascolta. Nessuno
si dà pena di te che lì stavi passando.
Sì, un po' di acqua, un po' di incenso,

e qualche povera miserrima preghiera.
Niente a confronto di quelle che dicevi
da vivo. Nella in-fermità c'è movimento.
nel silenzio c'è la parola, gli occhi chiusi
sono la visione. E tu sempre fermo stai.

La cerimonia è finita. I giochi sono fatti.
Ti si istrada per la tua strada. Mentre ci
rimaniamo a guardare tu che passi e te
ne vai, senza nessuno che accompagni
povero tuo corpo che incede e se ne va.

Nonno Valerio



Il personaggio: Franco Luxardo

La storia di una famiglia che è riuscita a rialzarsi

Intervista a Franco Luxardo

Gentile Dott. Luxardo, La ringrazio per aver accettato questa intervista per “Il Domenicale di San Giusto”, ma soprattutto per portare avanti la storia della sua famiglia, legata a Zara.

1) Luxardo è una grande fabbrica di liquori di altissima qualità, derivati dalle famose marasche, una tipologia di ciliegio che avete portato a Torreglia (Padova) da Zara dove la produzione iniziò nel 1821.

Riuscite, ancora oggi, ad essere profittevoli e competitivi nei mercati mondiali?

Sì. Nel 2023 siamo stati presenti in 95 mercati mondiali.

2) Suo zio Piero, in seguito all'arrivo dei “titini” fu prima imprigionato e poi fatto sparire, probabilmente affogato in mare, come molti altri. Prima di lasciare la cella si levò l'orologio e lo consegnò al suo vicino di pagliericcio nella caserma Vittorio Veneto con la speranza che arrivasse al figlio. Un gesto apparentemente materiale, ma dentro c'era il messaggio di un affetto unico. Cosa pensi volesse comunicare lo zio, a tutti voi, con questo gesto?

Era sicuramente un messaggio di disperato amore per la famiglia. Al figlio, Nico, fu consegnato alcuni anni dopo dalla stessa persona che si era salvata e lo tenne con sé per tutta la vita. – Si può anche ricordare che solo nel 2021 -dopo quasi 80 anni di ricerche-abbiamo scoperto che Pietro Luxardo non fu affogato, ma fucilato a Zara dall'OZNA, la famigerata polizia segreta di Tito, il 6 dicembre 1944 assieme al fratello Nicolò. Permane il mistero sulla fine di Bianca Ronzoni Luxardo, moglie di Nicolò.

3) L'Arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani era certo che sarebbe stato arrestato dai titini ma non scappò in Italia: rimase con il suo gregge. Nascose il suo testamento sotto la tovaglia dell'Altare in modo che venisse trovato solo da persone fidate. Ce ne può raccontare i dettagli?

I partigiani di Tito entrarono a Zara il 31 ottobre 1944. Non ebbero bisogno di combattere: la città era distrutta dai bombardamenti e i tedeschi se ne erano andati 24 ore prima. Sul campanile del Duomo sventolava una bandiera tricolore. Furono ricevuti da un piccolo gruppo di persone, chiamiamolo un Comitato di Salute Pubblica: Mons. Munzani, il vice-prefetto dr. Vuxani, il prof.

Fiengo, mio zio Pietro che consegnò ad un ufficiale le chiavi della Banca d'Italia e uno o due altri. Chiedevano solo il rispetto dei civili sopravvissuti. Pochi giorni dopo tutti loro erano in carcere. – Di Mons. Munzani, in un primo momento nulla si sapeva: però, un giovane prete, don Simeone Duca, trovò sotto la tovaglia d'altare della chiesetta di S. Giovannino il suo testamento. Si precipitò allora dal Vescovo di Sebenico, Mons. Mileta, croato ma da sempre in rapporti di cordiale collaborazione con il collega zaratino. Mons. Mileta intervenne presso alte sfere partigiane e Mons. Munzani non fu fucilato con gli altri, ma -prelevato a casa sua da una partigiana armata- venne caricato su una barca e mandato “in esilio” sull'isola di Lagosta. Vi rimase alcuni mesi, poi sotto stretta sorveglianza venne fatto rientrare a Zara. Qui rimase coraggiosamente fino al 1948, nonostante i soprusi continui contro la Chiesa e la religione.

4) Molti esuli, in seguito all'arrivo in Italia, si fecero una nuova vita con molte difficoltà e alterne fortune. Alcuni purtroppo si suicidarono, altri ebbero attacchi d'ansia e panico per tutta la vita.

Suo padre Giorgio invece ebbe l'idea di ricostruire la fabbrica da zero, a Torreglia (Padova). Dove trovò il coraggio per iniziare questa nuova, difficilissima, impresa? Quando mio padre morì, nel 1963, mia madre Ada fece porre una lapide sul suo posto di lavoro. Vi era scritto: “Con lo sguardo rivolto ai fratelli e la speranza nelle nuove generazioni”.

Ecco, penso proprio che questo fosse ciò che lo spinse. E, non dimentichi che scelse espressamente per la riapertura, il 10 febbraio 1946, il giorno stesso in cui a Parigi l'Italia era obbligata a firmare il Trattato di Pace. – A Zara avevamo chiuso con circa 200 dipendenti, a Torreglia riapriva con 6. – Quel messaggio di coraggio era per noi, nuove generazioni, ma anche per l'Italia che doveva ripartire, dopo le distruzioni della guerra.

5) Suo papà Giorgio fu condannato senza motivo dalle autorità jugoslave a 10 anni di lavori forzati, ma non scontò mai la pena perché già in Italia. Lei invece da ventenne tornò a Zara, dopo decenni, visto che quando la l'aveva lasciata era ancora un bambino.

→ continua a p. 6



→ continua da p. 5

Che emozioni provò la prima volta che poggiò il piede nella città dalmata, dopo tanti anni?



Domanda difficile. Avevo sempre sentito parlare in casa della mia città natale, ma riscoprirla... Arrivammo a sera e mia moglie racconta che -entrando da Porta Terraferma- fu molto sorpresa nel vedermi accarezzare, con le dita, le antiche pietre. L'emozione più grande venne, però, l'indomani in albergo: fummo svegliati alle 7 del mattino da una telefonata. La notizia che dopo vent'anni c'era "un Luxardo" in città (era il 1965 e la polizia jugoslava era molto "occhiuta") era presto circolata ed ero invitato a visitare la nostra ex casa e fabbrica al Barcagno, confiscate 20 anni prima. Vi si era stanziata una ditta statale, che produceva liquori. Al secondo piano mi ricevette un dirigente: il suo ufficio era nella camera da letto in cui avevo vissuto fino a 7 anni con mio fratello Paolo. Ero come in tranche... Poco dopo, scendemmo in fabbrica al piano terra: vi lavoravano un centinaio di persone, in breve: si erano fermarono

tutte. Un gruppo dei meno giovani mi aveva conosciuto bambino: abbracci, domande sui vivi e sui morti, lavoro sospeso. Può immaginare le emozioni, le loro e le mie, Erik! Passammo i giorni seguenti a visitare, nei dintorni, alcuni di loro. Tutti volevano raccontarci la loro storia e sapere della nostra. In casa propria parlavano più apertamente, ma il timore della polizia jugo era evidente.

6) La famiglia Luxardo ha mai perdonato i suoi persecutori? Dovrebbe chiederlo singolarmente ad ognuno. Per quanto mi riguarda, non ho mai incontrato coloro che hanno condannato e ucciso i miei tre zii; conosco però i nomi di molti di loro e -anche se ormai sono tutti morti- li cito nelle nostre pubblicazioni. - Non posso certo dimenticare che è stata l'ideologia nazional-comunista a causare centinaia di migliaia di morti nella ex-Jugoslavia, di cui i nostri, dai 6.000 ai 10.000, sono solo una frazione. - Ritengo però che oggi si debba guardare avanti: siamo in Europa con altri 26 Paesi e il dialogo con tutti è indispensabile.

7) Avete trovato conforto nella fede?

Io certamente. - I nomi dei miei zii sono scritti nel marmo della tomba di famiglia nel cimitero di Zara. Spero solo di poter finalmente portare un fiore sulla fossa comune in cui furono gettati i loro corpi.

8) Qual è il messaggio che la storia dell'esodo giuliano-fiumano-dalmata vuole trasmettere all'uomo d'oggi?

All'Italia: memoria condivisa. Al resto del mondo: mai più!

9) A Zara si è recentemente discusso, con esito negativo, l'assegnazione di un riconoscimento alla sua famiglia. Quali sono secondo lei i reali motivi del rifiuto e qual è la sua posizione?

Ho avuto l'impressione che i motivi fossero più di uno. Da un lato,



screzi interni fra i politici e i cittadini, dall'altro scarsa conoscenza della storia della città e della mia famiglia, da parte di alcuni che sono intervenuti. Le reazioni sui social e i commenti sulla stampa erano molto più maturi. La mia posizione è di rispetto della decisione di un Ente democratico, quale il Consiglio Comunale di Zara. Spero inoltre di poter incontrare di persona, gli sfavorevoli e discutere -con calma e da

persone civili- i pro e i contro della loro posizione.

10) È mai stato a Trieste o in Istria e quali rapporti ha con questi territori?

A Trieste e in Istria (fino a Rovigno) sono stato molte volte e ho rapporti, personali e non, con amici, autorità e istituzioni.

11) Da uomo legato alle tradizioni, ma anche da imprenditore dal respiro mondiale, come vede il mondo giovanile d'oggi e quali consigli darebbe a un giovane per crescere dal punto di vista umano?

Ha tenuto per ultima la domanda più difficile, Erik!

Ho già difficoltà a dare consigli ai miei figli e ancor più ai nipoti, si immagini ai giovani in generale...

A mio avviso, non dovrebbero farsi influenzare da mode passeggere e ancor meno dai social, ma prendere esempio da persone che stimano (genitori, insegnanti, amici, sacerdoti capaci, ecc.), studiare sodo e affrontare la vita con serenità, senza lamentarsi ancora prima di cominciare.

Erik Moratto



DIOCESI di TRIESTE appuntamenti

Sabato 20 gennaio
alle ore 17.30
nella chiesa Luterana
Culto ecumenico cittadino
...

Sabato 20 gennaio
alle ore 19
Santa Messa nella parrocchia Nostra Signora di Sion
per la festa patronale
...

Lunedì 22 gennaio
alle ore 9
Incontro per la Pastorale della salute della CET a Zelarino
...

Martedì 23 gennaio
alle ore 20.30
nella Parrocchia di Gesù Divino Operaio
Incontro con i ragazzi delle Superiori a GDO

Mercoledì 24 gennaio
alle ore 10
San Francesco di Sales S. Messa per i giornalisti
...

Venerdì 26 gennaio
alle ore 20.30
Tavola Rotonda a San Giovanni Bosco
...

Domenica 28 gennaio
alle ore 11
Cerimonia della memoria risiera di S. Sabba
...

Venerdì 2 febbraio
alle ore 18
Messa per i religiosi
a S. Giusto

Trieste: Caso Wärtsilä

Crisi Wärtsilä a Trieste

Appello e reindustrializzazione, una responsabilità sociale

Desidero ringraziare la redazione de "Il Domenicale di San Giusto" che non conoscevo fino a quando alcuni colleghi operai mi hanno detto che il settimanale e il Vescovo di Trieste, don Enrico, si interessavano di noi.

Penso di non avere una grande fede ma devo dire che sono rimasto particolarmente colpito dai vostri articoli che dimostrano che ancora oggi il nostro Dio vive l'amore per tutti.

Ho molto imprecatto, ma ultimamente, nonostante sia preoccupato al massimo per la mia famiglia e per il mio lavoro, ho iniziato a chiedere aiuto al Signore, con l'aiuto di un bravo sacerdote che ho conosciuto, proprio grazie al giornale.

Guglielmo Gambardella, segretario nazionale Uilm e responsabile della cantieristica navale, ha espresso preoccupazione e speranza, riguardo alla situazione della Wärtsilä a Trieste.

Durante un incontro, ha lanciato un appello a Helsinki per una re-industrializzazione del sito, sottolineando che l'attuale percorso potrebbe portare a una sconfitta per tutti i coinvolti.

Gambardella ha criticato la multinazionale per una serie di errori e mancanza di trasparenza fin dall'inizio della vertenza, evidenziando come le azioni dell'azienda abbiano portato a una situazione drammatica per centi-

naia di famiglie.

Ha sottolineato l'importanza della responsabilità sociale e ha rimarcato che, nonostante nessuno possa costringere una multinazionale a rimanere in un Paese, ciò non giustifica l'abbandono delle famiglie coinvolte.

L'assessore di Regione Liguria, Alesio Piana, ha espresso preoccupazione anche per le altre sedi italiane di Wärtsilä, temendo un progressivo disimpegno. Gambardella ha evidenziato lacune nel piano triennale dell'azienda per le attività che restano in Italia, rafforzando i dubbi sulla sua credibilità.

Riguardo a un possibile inasprimento delle norme antidelocalizzazione, Gambardella ritiene che possa servire come deterrente per situazioni future, ma difficilmente influenzerà la situazione attuale di Wärtsilä, senza interventi retroattivi.

Sottolinea l'importanza di riaprire il dialogo, nonostante l'annuncio di Helsinki di avviare l'iter propedeutico alla cessazione delle attività. Il governo e le istituzioni sono chiamati a fare tutto il possibile, con Gambardella che attribuisce la responsabilità principale alla multinazionale.

Tuttavia, suggerisce che le istituzioni avrebbero potuto agire prima, coinvolgendo le partecipate statali. Per il prossimo incontro al Mimit, è attesa

una chiara rappresentanza di Wärtsilä Finlandia e un impegno concreto per la re-industrializzazione.

Gambardella sottolinea l'importanza di garantire i posti di lavoro a Trieste, considerandoli un patrimonio italiano. Il piano di Ansaldo Energia per Bagnoli, che prevede un basso numero di lavoratori iniziali e riguarda il 2030, è ancora in fase di valutazione.

Gambardella auspica un confronto per capire se i tempi possano essere accorciati. Si discute anche del coinvolgimento di Fincantieri, con la possibilità

di creare un nuovo polo della navalmeccanica green in asse con Genova. Il governo è chiamato a verificare altri potenziali interlocutori che possano contribuire ulteriormente.

Infine, Gambardella sottolinea l'importanza di difendere il tessuto industriale di Trieste, rilevante per la percentuale di Pil che l'industria produce, ribadendo che la visione dei metalmeccanici non è nostalgica, ma basata su fatti concreti e necessità economiche.

Franco



Foto da www.triesteallnews.it

Trieste: Lettera aperta del vescovo Trevisi

“Tutta Trieste al fianco dei lavoratori di Wärtsilä”

È bello pensare tutta Trieste al fianco dei lavoratori della Wärtsilä. Non indietreggiamo di fronte ai ritardi, alle disillusioni, alle carenze che hanno portato a questo stallo.

La speranza cammina se le istituzioni, supportate dall'intera città, non si arrendono di fronte alla chiusura del sito di Bagnoli della Rosandra e al licenziamento di quasi 300 lavoratori.

Non è il tempo della rassegnazione ma quello delle proposte: è il tempo in cui anche dal mondo produttivo e imprenditoriale ci aspettiamo proposte per non perdere un importante polo industriale. Alla Chiesa non compete dare soluzioni su ambiti che richiedono competenze industriali e finanziarie.

E tuttavia ci appartiene non solo stare dalla parte di chi rischia di trovarsi disoccupato, ma anche mantenere alta la tensione del bene comune, che è anche pensare alla città, al suo futuro, alla sua capacità di mantenere un distretto industriale di eccellenza dentro ad un progetto di sviluppo sostenibile e integrale.

La nostra preghiera è perché cuori e intelligenze non si rinchiudano egoisticamente, insensibili di fronte alle esigenze di promuovere la salvaguardia di un buon lavoro per tutti.

Troppi giovani, dopo essersi diplomati e magari dopo aver studiato nelle nostre Università, emigrano e cercano la-



vori in altri Paesi.

Se vogliamo pensare al bene di Trieste dobbiamo unirici nel creare le condizioni di lavoro per i giovani e di un lavoro di qualità, con una remunerazione appropriata, con adeguati servizi che sappiano supportare i progetti di vita dei giovani e delle giovani famiglie.

Essere dalla parte dei lavoratori della Wärtsilä significa chiedere che l'economia sia dentro un progetto pensato di società e di comunità con uno sguardo di empatia verso le giovani generazioni e pure verso i soggetti vulnerabili o che diventano fragili (come i disoccupati cinquantenni).

È evidente che i processi economici esigono che le imprese siano economicamente sane e dunque che generino profitto: e tuttavia sappiamo che talvolta il profitto puzza di illegalità, di sfruttamento dei lavoratori, dell'ambiente, delle comunità, di sussidi e incentivi indebitamente spremuti senza alcun ritorno verso quella comunità che li ha elargiti.

E invece anche le imprese possono svi-

luppate una responsabilità sociale con esiti sorprendenti, e con buoni profitti equamente distribuiti.

Nel prossimo luglio a Trieste ci sarà la 50ma Settimana sociale dei cattolici in Italia. Si parlerà di democrazia e di partecipazione.

Di fronte alla vertenza della Wärtsilä viene da dire che è compito di tutti pensare un'economia legata al bene comune, in cui tutti i soggetti contribuiscono al buon andamento di un'azienda ma anche di mantenerla dentro un tessuto positivo di sviluppo sociale e culturale. Se l'economia perde il contatto reale e il dovuto rispetto verso i lavoratori, l'ambiente, il tessuto sociale e culturale della città si riduce a sfruttamento a vantaggio solo di qualcuno.

Ma in questo modo tradisce la sua identità di essere parte di un tutto, che porta a guardare al futuro con la responsabilità di chi vuole fare coraggiosamente la propria parte, nella giustizia e pensando in grande.

Vescovo Enrico Trevisi



Carcere: Oltre le grate

“Soltanto due spiccioli”

Oltre le grate

Sono tante le richieste di preghiera che ogni giorno ci pervengono e non solo per problemi di salute. Talvolta si tratta di persone che hanno una vita distrutta, persone che si portano dentro profonde ferite e che soffrono molto, altre volte si tratta di persone che hanno sofferenze di natura psicologica. E poi ci sono i problemi legati alla mancanza di lavoro, problemi legati alla mancanza di dialogo e di comprensione tra coniugi e tra genitori e figli, ecc.

Di fronte a queste e simili quotidiane richieste di preghiera qual è la risposta di una Clarissa? Qual è la mia personale risposta?

Sapete, io appartengo all'Ordine delle "Sorelle Povere" di Santa Chiara e sono una Sorella povera davvero, come la povera vedova del Vangelo (cfr Mc 12,41-44)

Ho soltanto due spiccioli: la preghiera e la vita

Quando vengo a conoscenza di situazioni di sofferenza non posso che rinnovare al Padre celeste l'of-

ferta della mia vita.

E siccome sono ben consapevole che comunque è ben poca cosa, non lo è però se la unisco al sacrificio di Cristo, mio Sposo e mio Signore. "I suoi meriti, diventano i miei meriti", diceva San Gabriele dell'Addolorata.

Ogni giorno nella S. Messa il Sacerdote eleva ed offre al Padre celeste il calice che contiene il Sangue Prezioso di Cristo, è quello il

momento privilegiato in cui posso unire l'offerta della mia vita a quella di Cristo per la salvezza delle anime.

Cosa significa in concreto poi offrire la mia vita a Dio per il bene e la salvezza delle anime? Significa dispormi ad accettare e ad offrire gli intrecci di gioie, di dolori e di fatiche, di cui è intessuta ogni giornata facendone un'offerta d'amore a Dio, senza lamenti e muscoli lun-

ghi, ma con gioia e volentieri.

Significa anche dispormi ad accettare la volontà di Dio, qualunque essa sia.

Significa altresì essere disposta a soffrire nella mia persona, se è necessario, perché il mio fratello o la mia sorella siano sollevati dalla prova che stanno vivendo.

La vita ha senso solo se ne facciamo un'offerta d'amore.

Sr. Ch. Cristiana Scandura osc



Foto: Giornale il Piccolo



Suor Cristiana

Riflettere: Solitudine e malattia

La cura attraverso la comunicazione

Riflessioni sulla solitudine e la malattia

Nel suo recente discorso, incentrato sul valore delle relazioni umane e sulle sfide della solitudine, specialmente in tempi di malattia, viene messo in luce un aspetto fondamentale dell'esistenza umana: la necessità intrinseca di comunione e relazione.

Citando il libro della Genesi, "Non è bene che l'uomo sia solo" (Gen 2,18), si sottolinea come, fin dall'inizio, Dio abbia creato l'essere umano per vivere in comunione, riflettendo l'amore trinitario attraverso le relazioni interperso-

nali. Il discorso evidenzia come la vita, modellata sull'immagine della Trinità, trovi il suo pieno compimento nel dinamismo delle relazioni, dell'amicizia e dell'amore reciproco.

La solitudine e l'abbandono, quindi, emergono come esperienze profondamente spaventose e dolorose, contrarie alla natura umana. Questo aspetto diventa ancora più evidente in momenti di fragilità, come durante la pandemia da Covid-19, dove molti hanno sofferto la solitudine in ospedale, lontani dalle

famiglie e sovraccaricati di lavoro. Il discorso si estende anche alla guerra, descritta come la più terribile delle malattie sociali, che colpisce soprattutto i più fragili.

Si critica la cultura dell'individualismo, che esalta l'efficienza a scapito delle persone più deboli, come gli anziani e i malati, creando una "cultura dello scarto". Questa mentalità si riflette anche in alcune scelte politiche che non pongono al centro la dignità umana e i suoi bisogni fondamentali. Si sottolinea l'importanza di una "alleanza terapeutica" tra medico, paziente e familiare, che vada oltre la mera prestazione sanitaria.

La vicinanza, piena di compassione e tenerezza, è vista come la prima cura necessaria nella malattia.

Questo approccio richiede di prendersi cura non solo dell'aspetto fisico del malato, ma anche delle sue relazioni con Dio, con gli altri, con il creato e con se stesso. Il discorso invita a riflettere sull'icona del Buon Samaritano, un esempio di prossimità e tenerezza, e a ricordare che siamo nati per l'amore e chiamati alla comunione e alla fraternità.

Questa dimensione relazionale è particolarmente cruciale nel tempo della malattia e della fragilità, rappresentando la

prima terapia per guarire le malattie sociali della nostra società. Ai malati, sia che la loro condizione sia passeggera o cronica, viene rivolto un messaggio di incoraggiamento: non avere vergogna del desiderio di vicinanza e tenerezza e non considerarsi mai un peso per gli altri.

La condizione dei malati invita tutti a rallentare i ritmi frenetici della vita moderna e a ritrovare se stessi. In un'epoca di grandi cambiamenti, specialmente per i cristiani, è fondamentale adottare lo sguardo compassionevole di Gesù, prendendosi cura di chi soffre ed è solo. L'amore vicendevole, donato da Cristo Signore, è lo strumento per curare le ferite della solitudine e dell'isolamento e per contrastare la cultura dell'individualismo, dell'indifferenza e dello scarto.

Il discorso si conclude con un appello a considerare gli ammalati, i fragili e i poveri come il cuore della Chiesa e il centro delle nostre attenzioni umane e premure pastorali. Si invoca l'intercessione di Maria Santissima, Salute degli infermi, affinché ci aiuti a essere artigiani di vicinanza e di relazioni fraterne.

La Redazione



Foto da www.vidas.it

Arte e Musica: Pulcinella

Con quel furbone di Pulcinella

Bozzetti di Picasso per il balletto di Pulcinella e le tre maschere

Anche se il frequentare gli stessi ambienti, il rispondere in modo analogo alla contemporaneità e il saper inventare nuove semantiche sembra complottare per un semplice e diretto approccio fra due artisti di diversa disciplina, spesso, invece, tale incontro è gestito da una terza persona in grado di prevedere la valenza di un lavoro unitario eseguito da due diverse personalità. In questo caso la "terza persona" corrisponde a Sergej Diaghilev che, per la messa in scena del balletto *Pulcinella*, invitò Pablo Picasso a idearne scene, costumi e sipario e Igor Stravinsky a comporne la musica.

Questo progetto lo martellava da quando a Napoli, cercando fra i manoscritti del Conservatorio, aveva trovato alcune pagine del classicissimo Giovan Battista Pergolesi e, poco dopo, sempre nella stessa città, aveva rintracciato alla Biblioteca Nazionale vari lavori dedicati a Pulcinella, comica figura di furbo servitore la cui maschera si affianca a quelle di Pantalone e di Arlecchino.

Diaghilev, però, per impegnare la compagnia di balletti russi di cui era il fondatore, pensava di andare oltre alla Commedia dell'Arte (ambiente naturale di Pulcinella) e, anche, di superare la musica barocca del Pergolesi, cavalcando, in questo modo, la contemporanea e vivace diatriba fra tradizione e innovazione.

Nel 1917 unire musiche e testi antichi in un rifacimento rivoluzionario esigea due personalità inquiete, sempre impegnate a superare se stesse e curiose di un mondo che stava cambiando a vista d'occhio; per Diaghilev non ci furono dubbi: Pablo Picasso e Igor Stravinsky avrebbero concepito il *Pulcinella* del ventesimo secolo.

Nati ad un anno di distanza, i Due avevano non poco in comune perché, lontani dall'accademismo imperante, già da un decennio stavano influenzando la cultura europea passando attraverso vari stili: Picasso in modo graduale e Stravinsky con repentini giri di boa.

Picasso nel 1907 con *Les Femmes d'Alger* aveva gettato le basi di un Cubismo ispirato all'arte africana e Stravinsky con *L'Uccello di fuoco* del 1910 e con *La sagra della primavera* del 1913 si prefiggeva di risuscitare un primitivismo russo (o, per lo meno, l'idea che ne aveva

ricavata).

Le linee aspre, decise e spigolose de *Les Femmes d'Alger* corrispondevano esattamente alla trasposizione visiva delle melodie, armonie e ossessivi ritmi marcati della Sagra.

Ben 200 fra schizzi e disegni avevano anticipato la versione finale di Picasso che, nell'opera, con la schematizzazione geometrica delle forme e con strette sovrapposizioni di volti e di persone intendeva realizzare uno spazio mentale alternativo a quello reale.

La scelta, poi, di replicare ne *Les Femmes d'Alger* la stessa persona colta da diversi punti di vi-

sostenuto dallo stesso credo di Stravinsky: "più l'arte è controllata, limitata, lavorata e più è libera".

"Viviamo - osservava ancora il compositore - in un tempo in cui la condizione umana subisce profonde scosse. L'uomo moderno sta per perdere la conoscenza dei valori e il senso dei rapporti.

Questo disconoscere le realtà essenziali è estremamente grave e ci porta infallibilmente alla trasgressione delle leggi fondamentali dell'equilibrio umano": erano, queste, parole di monito per i contemporanei e di responsabilità per gli artisti chiamati a denunciare il disfacimento

so confessava addirittura che "per disegnare devi chiudere gli occhi e cantare"; era, quindi, la musica e non la pittura ad esaltargli il gesto e il colore anche se, proprio come Stravinsky, era certo che "l'ispirazione esiste ma deve trovarti a lavorare".

Fra Pablo e Igor la collaborazione non fu sempre facile: Pablo, concentrato solo sulla maschera di Pulcinella e non considerando il vivace contesto mediterraneo, insisteva sul bianco, sul nero e sul blu, mentre Stravinsky doveva vincere la ritrosia di mettere mano a frammenti compositivi di un Pergolesi immerso nella realtà della Commedia dell'Arte ma, a placare dissidi interiori e non, sempre accorreva Diaghilev che poneva l'accento sopra una coreografia da rispettare.

E la coreografia invoca lo spazio che, in musica, viene rappresentato dal tempo.

Va ricordato che lo spazio-tempo non era, allora, un riferimento scontato perché proprio in quegli anni si diffondeva il concetto di "durata" nella quale, secondo il filosofo Henry Bergson, l'Io si rapporta alla continuità della vita. Ma anche nello spazio i due artisti si trovavano uniti e, nel balletto, condividevano un modo analogo di visualizzarlo.

Ad opera finita Stravinsky commentò: "Non soltanto io sento di avere la coscienza netta da ogni sacrilegio; ma ritengo che il mio atteggiamento di fronte a Pergolesi sia il solo che si possa non sterilmente assumere di fronte al passato" e, in altra sede, si spinse oltre: "Fu la mia scoperta del passato, l'epifania attraverso la quale tutto il mio lavoro ulteriore divenne possibile".

Mentre Picasso, sempre attratto dal fenomeno musica, dopo lavori di tristezza esistenziale come *Il vecchio chitarrista* cieco del suo periodo "blu", con *I tre musicisti*, volle mantenere la sua familiarità con le maschere: l'opera, concepita nel 1921, rappresenta infatti Pantalone, Arlecchino e Pulcinella mentre, riuniti intorno a un tavolo, leggono un pentagramma stilizzato in tre righe e con poche note.

La musica, infatti, al di là della propria scrittura, abbraccia anche il mondo scanzonato delle maschere.

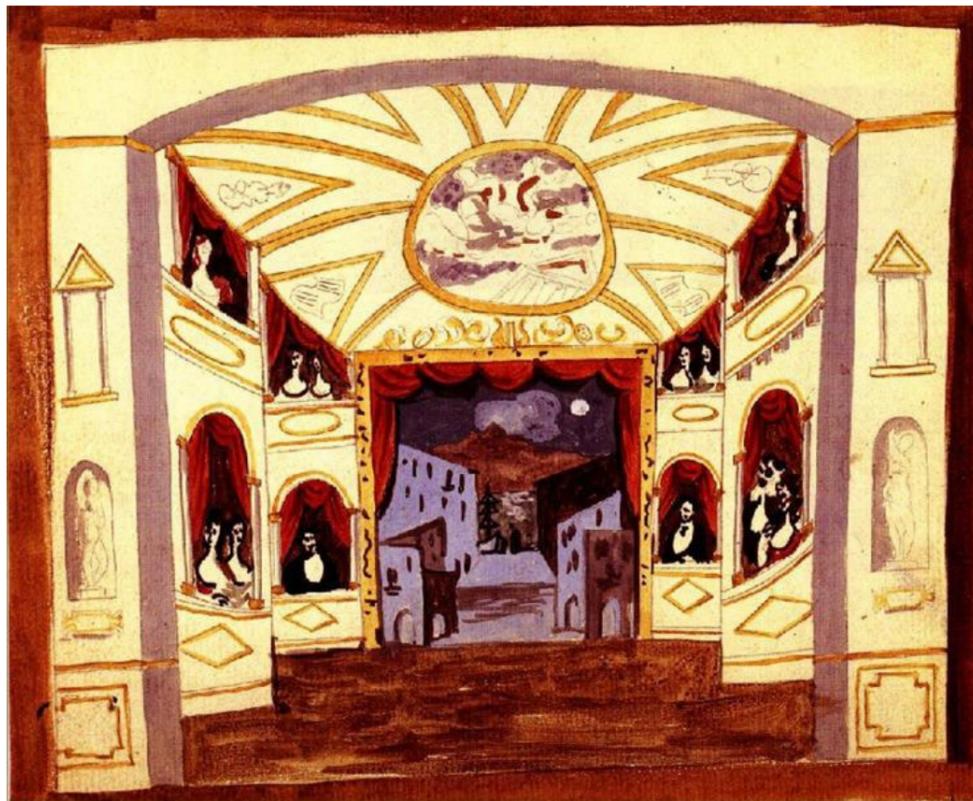


Foto da wikiart.org

sta, esaltava quel prevaricante martellamento ritmico presente nella Sagra qualche anno dopo.

Sulla contrapposizione di timbri vorticosi e inesorabili Stravinsky veniva a costruire un nuovo schematismo sonoro.

A guardare e ad ascoltare attentamente, Picasso e Stravinsky concordavano sulla primitività che stava emergendo nell'uomo contemporaneo.

I Due, solidali nel rompere con la tradizione, si riferivano sia a una genuinità ancestrale sia a ritmi dal sapore industriale affrontati con soluzioni anche inquietanti che suscitavano forti interrogativi su molti ma, certo, non su Diaghilev che, percependo le loro sintonie, offrì ad entrambi la rara e difficile occasione di rientrare nell'alveo delle proporzioni barocche senza dimenticare le loro conquiste innovative.

D'altra parte, in questa scelta, era

anticipante e, poi, confermato dalla prima guerra mondiale.

Stravinsky coi balletti *L'uccello di fuoco*, *Petruška* e *La sagra della Primavera* infondeva, anche, nuovi significati in un'arte che si stava avviticchiando in sé stessa e, soprattutto nella Sagra, ricordava, drammatica metafora dell'uomo moderno, il destino di un adolescente che, in un rito pagano, si sfianca nel ballo fino a morire.

Negli anni '20 Picasso e Stravinsky condividevano la stessa opinione sull'arte dei suoni; il primo, attratto dalla musica popolare, ma anche amico di Satie e di Milhaud, la definiva "una meravigliosa bugia che dice la verità" e il secondo si confermava ammaliato da una benefica irrealtà: "Se, come quasi sempre accade, la musica sembra esprimere qualcosa, questa è soltanto un'illusione".

Sulla modalità creativa, poi, Picas-

Giuliana Stecchina

Filosofia: l'uomo e il suo destino

L'uomo è l'artefice del proprio destino?

Sul destino si è parlato da sempre e su questo tema, chissà quante volte se ne parlerà ancora nel futuro; tuttavia, poco si è detto sul concetto che sta alla base. Del destino si parla quasi a sproposito, senza fermarsi opportunamente a riflettere sul significato che esso comporta per l'uomo.

Il destino è uno di quegli argomenti che, potremmo dire, non possono che appartenere alla filosofia, proprio in quanto spingono inevitabilmente l'uomo a riflettere sulla sua esistenza e sul significato profondo che esso ha per ciascun individuo. In termini strettamente filosofici, io credo che sarebbe interessante chiedersi se il destino sia una causa, oppure l'effetto di un qualcosa che sta prima; probabilmente, il punto cruciale è proprio questo!

Noi tutti, infatti, siamo talmente abituati a parlare di destino, immaginandolo come un qualcosa che colpisce un po' tutti, senza peraltro descriverne la forma o assegnarne un'origine.

Eppure, di una cosa noi sembriamo essere certi: al destino siamo legati, come se esso sia una catena da cui tutti noi dipendiamo, in un susseguirsi di maglie o anelli.

Tuttavia, alla domanda, naturalmente umana, con la quale ci si chiede «che cos'è il destino?», pochi riescono a dare una spiegazione, ancor meno sono coloro i quali tentano una possibile risposta, molti di più preferiscono non rispondere affatto.

A mio avviso, riuscire ad affrontare questo argomento, con logica serenità, è estremamente difficoltoso. Il fatto è che il destino non è conoscibile, proprio partendo da una chiara impossibilità ad averne una percezione sensibile; inoltre, ancor meno facile è stabilirne l'origine, visto che – come ho scritto prima – noi non sappiamo individuare una relazione “causa-effetto”.

Molto spesso, mi capita di sorridere quan-

do leggo le possibili definizioni che al destino vengono date, o anche le fantasiose e stravaganti frasi che gli appartengono; tuttavia, rimane aperta la questione!

Se ci capita di leggere i più noti ed utilizzati vocabolari della lingua italiana, alla voce “destino” si suole intendere: «L'insieme imponderabile delle cause che si pensa abbiano determinato (o siano per determinare) gli eventi della vita».

Il destino, ovvero questa sconosciuta presenza per l'umanità, è anche inteso come: «La personificazione di un essere o di una potenza superiore, che regola la vita secondo leggi imperscrutabili e immutabili». Nel desiderio di voler comprendere razionalmente tali definizioni, senza cadere in inutili misticismi, o anche solo per la semplice e sana curiosità di analizzare filosoficamente tutti i termini che hanno influito nella formazione della definizione stessa di destino, ed allo scopo di delineare i contorni concettuali, noi dovremmo soffermarci a cogliere una serie di elementi sui quali puntare la nostra attenzione.

Orbene, in virtù del fatto che è giusto che ogni questione debba essere affrontata in modo logico e chiarificatore, io credo che sia interessante porre in luce alcuni spunti sui quali riflettere concettualmente. In primis, nella definizione con la quale si risponde al destino come “l'insieme imponderabile delle cause che si pensi abbiano determinato gli eventi della vita”, il concetto di “imponderabilità delle cause” ci porta a considerare il destino come una causa, ed una causa addirittura imponderabile; va detto che, la qualità della imponderabilità suppone l'esistenza di una fattispecie in cui il peso è tanto esiguo da non potersi neanche valutare o determinare con i comuni mezzi o strumenti di misura.

Pertanto, il destino, oltre che essere una

causa, sembra essere anche qualcosa di non misurabile a priori e, in effetti, lo è! La misurabilità, come qualità fisica, non appartiene al destino, poiché esso non può essere né prevedibile, né tantomeno calcolabile in maniera scientifica, tanto che la definizione lascia lo spazio alla considerazione probabilistica che il destino possa aver determinato gli eventi della vita.

Eppure, si dice che il destino sia una causa, senza però definirne l'origine. In termini generali, la causa è il fatto ritenuto determinante acciocché si possa verificare un evento o una situazione; in filosofia, invece, alla causa si aggiunge l'efficienza, in quanto essa produce, direttamente ed attivamente, il suo effetto, tanto che alla causa si lega inevitabilmente un divenire.

Ancora più interessante si fa la questione, quando si parla del destino come “la personificazione di un essere o di una potenza superiore”, in grado di ordinare e regolare la vita secondo leggi imperscrutabili e im-

mutabili”.

L'aspetto dell'interesse nasce proprio dalla considerazione ipotetica che il destino possa essere quasi uno strumento, messo in opera, da chissà chi, o chissà cosa, per garantire la presenza d'un ordine esistenziale e regolativo per ogni essere umano; eppure, le qualità della *imperscrutabilità* e della *immutabilità* appartengono a Dio.

Se, allora, il destino ci appartiene, in quanto presenza costante e regolativa nella vita di ogni essere umano, così come è presente Dio in ciascuno di noi, allora è naturale credere che Dio abbia voluto affidare ad ogni uomo un compito ben preciso: seguire la strada, secondo la mappa che Lui ha voluto lasciarci. Sarebbe, quindi, opportuno pensare che questo disegno non sia così nascosto, ma scritto dentro di noi, come una consegna interiore e un dono d'amore.

Giuseppe Di Chiara



CEI: Il messaggio in vista della scelta dell'insegnamento della religione

Una preziosa opportunità formativa

Cari studenti e cari genitori, nelle prossime settimane si svolgeranno le iscrizioni al primo anno dei diversi ordini e gradi di scuola. In questa occasione, dovrà essere effettuata anche la scelta se avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica (Irc). Vi invitiamo a considerarla una preziosa opportunità formativa, che arricchisce il percorso scolastico promuovendo la conoscenza delle radici e dei valori cristiani della cultura italiana.

Sono trascorsi quasi quarant'anni da quando, con l'Accordo di revisione del Concordato del 1984 e la successiva Legge di ratifica del 1985, l'insegnamento della religione ha assunto il profilo attuale: quello di una disciplina scolastica aperta, aggiornata dal punto di vista pedagogico e didattico, adeguata all'oggi, attenta ai bisogni educativi delle persone e condotta nel rispetto più assoluto della libertà di coscienza di ognuno. Un valido momento di studio e di dialogo, fatto proprio ogni anno dalla stragrande maggioranza di studenti e di famiglie.

L'ampia partecipazione attesta la quali-

tà formativa di tale insegnamento e, allo stesso tempo, richiama a una responsabilità e a un'attenzione da parte di tutti; la relazione che si instaura fra insegnanti e alunni fa sì che si possano intercettare tematiche culturali ed esistenziali altrimenti non trattate a scuola. In un momento come l'attuale in cui si moltiplicano, da parte dei ragazzi, le domande di ascolto e di vicinanza, l'“alleanza educativa” tra Chiesa e scuola su cui si fonda l'Irc si rivela una risorsa assai preziosa.

A renderla possibile ed efficace sono in primo luogo i docenti di religione, di cui riconosciamo la preparazione e la disponibilità e ai quali vogliamo esprimere gratitudine e sostegno.

Un pensiero particolare va ai giovani chiamati per la prima volta a scegliere personalmente l'insegnamento della religione cattolica.

Cari ragazzi, ci rivolgiamo a voi attingendo alle parole rivolte da papa Francesco a migliaia di vostri coetanei l'estate scorsa durante la Giornata mondiale della gioventù a Lisbona. Voi, cari studenti, “pellegrini del sapere”, cosa volete vede-

re realizzato nella vostra vita e nel mondo? Quali cambiamenti, quali trasformazioni? E in che modo l'esperienza che fate a scuola può contribuirvi? Cercate e rischiate! Abbiate il coraggio di sostituire le paure con i sogni! Noi abbiamo fiducia in voi. Possa l'Irc, con il contributo di tutti, sostenere le vostre famiglie nel

compito educativo e accompagnare ciascuno di voi nell'avventura della scuola e della vita.

Roma, 16 gennaio 2024

La Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana



Storie: famiglia Pacorini

Famiglia Pacorini: dalla spedizione locale al successo globale

Storie di famiglie

La storia della famiglia Pacorini, raccontata nel libro "Muovere merci, muovere il mondo" di Roberto Morelli, è un racconto che incarna l'ottimismo, l'etica del lavoro e il successo partendo da zero, tipico delle storie alla Frank Capra.

La saga inizia con Bruno Pacorini che, negli anni Cinquanta consegnava frutta secca ai negozi del centro di Trieste con un carretto a cavalli e si sviluppa fino a trasformare la società in un importante operatore logistico mondiale. La storia della Pacorini riflette l'ascensore sociale dell'Italia di sessant'anni fa, dove intraprendenza e coraggio permettevano un significativo avanza-

mento sociale. Il libro, oltre a celebrare il successo aziendale, esplora anche le vicende personali della dinastia triestina e gli eventi storici ed economici globali e locali, come il dopoguerra, la chiusura di Suez, le riforme dei porti, la crisi economica del 2008 e il Covid. Il capostipite della famiglia, Antonio Pacor, cambiò il suo cognome in Pacorini nel 1933, quando fondò la "Bruno Pacorini", una piccola casa di spedizioni. Bruno Pacorini, descritto come taciturno, rude e carismatico, sposò Mariuccia e ebbe tre figli.

Dopo la guerra, affrontò il monopolio della compagnia portuale, sbarcando le merci fuori dal Porto e inimican-

dososi con altri spedizionieri. La svolta aziendale avvenne con l'ingresso del primogenito Roberto, che ebbe l'intuizione di occuparsi del caffè, portando a un incremento esponenziale del fatturato.

Quasi metà del caffè consumato in Italia e più del 10% a livello mondiale passa per la Pacorini. Roberto prese il timone dell'azienda nel 1970, segnando il passaggio verso una dimensione mondiale, perfezionata con il business dei metalli. Anche l'altro figlio, Federico, ebbe un ruolo significativo, contribuendo alla riconversione urbana del Porto Vecchio di Trieste. Nonostante gli scontri interni e le beghe fa-



miliari, i rapporti tra i fratelli Roberto e Federico e le rispettive famiglie si ristabilirono.

Dopo una fase di difficoltà economica e un clima aziendale teso, Roberto, con il figlio Enrico, riprese in mano il timone del gruppo. Oggi, la Pacorini, pur orientandosi verso i mercati americani, rimane fedele alle sue radici a Trieste, testimoniando la resilienza e l'adattabilità di un'azienda che ha saputo crescere e evolversi nel tempo.

La storia della Pacorini è emblematica, non solo per il suo successo commerciale, ma anche per la sua capacità di navigare attraverso le sfide familiari e di mercato, mantenendo un forte legame con la sua città natale.

Il libro di Morelli non solo celebra un'impresa di successo, ma offre anche uno spaccato della storia economica e sociale di Trieste, evidenziando come la tenacia, l'innovazione e l'adattabilità siano stati elementi chiave nel percorso di crescita della famiglia Pacorini.

La Redazione



Diocesi: ritiro preti giovani

Stimolati a vivere con consapevolezza e passione

Ritiro diocesano dei preti giovani

Continuano gli incontri mensili dei "preti giovani" (nei primi 10 anni dall'Ordinazione) della diocesi di Trieste: lunedì 15 gennaio ci ha ospitati la parrocchia dei santi Giovanni e Paolo. In particolare ci hanno accolti don Andrea Destradi (parroco), don Fulvio Marchesin e don Nicola Bissaldi.

Anche questa volta erano presenti il nostro Vescovo mons. Enrico Trevisi e il Vicario Generale mons. Marino Trevisini, che ci guidano e accompagnano con dedizione in questo percorso di formazione permanente.

L'incontro è cominciato alle ore 10, con un saluto e una riflessione introduttiva del nostro Vescovo, che ci ha stimolati a vivere con consapevolezza e passione il nostro ministero. Ha quindi condotto l'incontro don Francesco Pesce, che ci ha proposto di vivere un'esperienza concreta: un contatto personale con la Parola di Dio, in particolare meditando il brano della chiamata di Geremia (Ger 1,5-10) e i relativi passi paralleli (secondo il metodo della cosiddetta "scrutatio").

Dopo la preghiera personale, alcuni hanno condiviso i frutti ricevuti dall'incontro con il Signore tramite le Scritture. Ci siamo sentiti incoraggiati da Lui ad abbracciare la missione che ci affida, non guardando a noi stessi e alle paure di non farcela, ma guardando a Lui che ci chiama, fin dal grembo materno, quindi prima ancora di poter meritarcene qualcosa. Fa sempre bene ricevere il suo invito a "non temere", non perché non ci siano problemi e difficoltà, ma perché Lui stesso è con noi e ci sostiene. Infine il parroco don Andrea Destradi

ci ha presentato la realtà sociale ed ecclesiale di Muggia, evidenziandone le specificità.

Al termine, abbiamo condiviso un buon pranzo a buffet, preparato dalla parrocchia: un'occasione preziosa per continuare a conoscerci meglio tra di noi e vivere un bel momento di fraternità sacerdotale. Grazie a chi lo ha organizzato e a chi lo ha reso possibile!

p. Salvatore Cannizzaro

CET: Convegno Regionale

Un annuncio che incontra la vita

Riscoprire il Battesimo, porta della fede

L'indicazione dell'Ufficio Catechistico Nazionale

Nell'intenzione di sostenere le comunità nell'annuncio del Kerigma, l'Ufficio Catechistico Nazionale propone quest'anno di sostituire il Convegno nazionale annuale con un Convegno regionale, organizzato nel territorio dalla Commissione regionale.

La proposta di delocalizzare il Convegno nasce dalla presa di coscienza di una debolezza di relazione all'interno del territorio regionale nel tempo della post-pandemia, dall'esigenza di rivitalizzare alcune regioni e di offrire a tutte un'opportunità di sostare su tematiche di interesse comune, tenendo conto dei contributi degli ultimi due convegni nazionali incentrati sul profilo testimoniale del catechista e sul kerigma.

L'UCN suggerisce inoltre di riconsegnare in occasione del Convegno il metodo di lavoro sperimentato dai direttori e dai loro collaboratori a Scalea (Convegno nazionale 2023)[1].

Ogni regione è invitata a decidere il tema, la forma e le varie fasi del Convegno, facendo riferimento al crono programma suggerito dall'UCN: ottobre-dicembre 2023 programmazione del progetto, marzo-ottobre 2024, celebrazione del Convegno, ottobre 2024-febbraio 2025 rielaborazione dell'Ufficio nazionale per una restituzione di quanto emerso dalle regioni.

La linea scelta dal Triveneto

La Commissione Triveneto per l'annuncio, la catechesi e la dottrina della fede ha individuato come tema di interesse condiviso e trasversale l'annuncio della fede che scaturisce dal Battesimo, l'immersione nella Pasqua di Cristo come evento che riguarda tutta la vita del cristiano.

Tale approfondimento potrà essere sviluppato in diversi ambiti d'interesse catechistico, catecumenato, disabilità, pastorale battesimale, iniziazione cristiana dei ragazzi ed evangelizzazione con gli adulti, con l'obiettivo di intuire le trasformazioni necessarie per una prassi catechistica ancorata al mistero pasquale, in modo che l'annuncio sappia intercettare la vita.

Non si tratta di guardare solo al momento celebrativo del sacramento del Battesimo o alla Pastorale Battesimale, ma al dono della fede che illumina l'esistenza personale e il servizio dell'annuncio.

Dopo un tempo di pesante frammentazione si ritiene utile avviare un tempo di coinvolgimento dal basso e con possibilità di un'ampia consultazione con la serietà di un buon metodo di lavoro che consenta di giungere all'individuazione di alcuni passi concreti di conversione pastorale da sottoporre all'attenzione dei vescovi della Conferenza Episcopale Triveneta ed a beneficio del progetto nazionale cui si intendono aderire.

Il Convegno si articola in quattro tappe, tre caratterizzate dai verbi del metodo Scalea, riconoscere, interpretare e scegliere, e l'ultima dal verbo celebrare; la scansione delle tappe tiene conto dei tradizionali appuntamenti formativi del Triveneto, (Giornata di studio per i coordinatori della catechesi

di gennaio, Corso di formazione regionale per coordinatori di giugno a Nebbiù) riformulati secondo le esigenze del Convegno.

Le Equipe diocesane legate ai diversi ambiti d'impegno dell'Ufficio catechistico, saranno chiamate a contribuire in fase di attivazione e promozione del processo secondo le possibilità di ciascuna diocesi.

Soggetti interessati sono principalmente i coordinatori dei catechisti, figura pastorale emergente, incoraggiata a livello regionale da circa quindici anni.

Sebbene non sia presente in modo uniforme in tutte le diocesi risulta preziosa la valorizzazione di questo ministero di fatto anche alla luce delle riflessioni in campo sul ministero istituito del catechista.

Attraverso i coordinatori, (o altre mediazioni ove siano assenti), verrà chiesto di coinvolgere il numero più ampio possibile di catechisti e di rielaborare il materiale emerso dai lavori nelle Diocesi.

La quattro fasi del Convegno

RICONOSCERE (28 gennaio 2024)

Appuntamento rivolto ai sacerdoti e ai Coordinatori parrocchiali della Catechesi. Questa prima fase, collocata all'interno della consueta Giornata di studio dei coordinatori, si terrà domenica 28 gennaio 2024, alle ore 15.00, presso il teatro dell'oratorio di Roiano in via dei Moreri 22.

È richiesta la registrazione della presenza, da farsi presso l'Ufficio Catechistico diocesano entro venerdì 19 gennaio 2024.

La giornata apre il Convegno e prevede un tempo di ascolto delle relazioni e un tempo di rielaborazione diocesano sulla traccia proposta dai relatori. Sono previsti i saluti da parte di mons. Corrado Pizzuolo, Vescovo di Vittorio Veneto e delegato episcopale della Commissione regionale Triveneto, e di don Giovanni Casarotto, responsabile della Commissione regionale.

Seguiranno poi due interventi: il primo, di

carattere pastorale, affidato a don Michele Roselli, per riconoscere le dinamiche del nostro tempo e gli appelli della pastorale, il secondo biblico, affidato a don Carlo Broccardo, per comprendere adeguatamente il tema del Kerigma alla luce della Scrittura.

RICONOSCERE - II (3 e 4 febbraio 2024)

Tappa diocesana del Convegno

Convegno diocesano dei Catechisti

Si tratta del nostro Convegno, organizzato dall'Ufficio Catechistico diocesano: un Convegno di Formazione per Catechisti parrocchiali e un tempo di rielaborazione diocesano sulla traccia proposta dai relatori nella tappa del 28 Gennaio.

L'incontro, prevederà tavoli di confronto sui temi comuni.

Il Convegno è rivolto a tutti i Catechisti che svolgono o desiderano svolgere tale servizio nella nostra Diocesi.

Il Convegno si terrà in due giornate: Sabato 3 Febbraio dalle ore 15.00 alle ore 19.00

e Domenica 4 Febbraio dalle ore 09.00 alle 12.30

La sede del Convegno è presso l'Auditorium del Seminario Diocesano in via Besenghi, 16 - Trieste

La giornata di sabato si aprirà con un momento di preghiera e il saluto del nostro Vescovo Enrico.

Seguirà la relazione di don Alberto Zanetti, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Treviso e membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale.

Continueremo i lavori dividendoci in tavoli di confronto sui temi comuni (catecumenato, disabilità, pastorale battesimale, iniziazione cristiana dei ragazzi).

Nella giornata di domenica, continueremo i lavori dei tavoli di confronto arrivando

così a stendere le nostre conclusioni che consegneremo, assieme alle altre Diocesi, ai nostri Vescovi.

Per avere il programma dettagliato del Convegno e maggiori dettagli rivolgersi all'Ufficio catechistico.

Al corso si potrà accedere previa iscrizione da effettuarsi entro e non oltre Venerdì 26 Gennaio compilando il modulo, riconsegnandolo nel nostro Ufficio e versando la quota di 20,00 €

INTERPRETARE

(16-17 aprile direttori diocesani e 4 maggio équipe diocesane)

I direttori degli uffici diocesani si incontrano poi il 16-17 aprile a Chioggia per fare il punto delle risonanze del lavoro delle diocesi e per avviare la fase dell'interpretare. Incontro delle Equipe degli Uffici e confronto su quanto emerso dai lavori in Diocesi. Si tratta di mettere in luce alcuni criteri di riferimento per guidare poi i lavori della fase successiva. Orienta e accompagna questo passaggio fratello Enzo Biemmi.

SCEGLIERE

(appuntamenti specifici delle commissioni e Nebbiù coordinatori 27-30 giugno)

La terza fase del Convegno è costituita dagli incontri a tema e la "Tre Giorni di formazione a Nebbiù", un'iniziativa di formazione permanente proposta ogni anno dalla Commissione regionale ai coordinatori dei catechisti.

Il corso BASE mantiene il suo compito specifico, mentre l'APPROFONDIMENTO viene fatto rientrare nel percorso del Convegno regionale. I coordinatori, a partire dai criteri emersi dall'incontro delle Equipe, fanno emergere alcune priorità rispetto ad ambiti di loro interesse (ad esempio: la spiritualità del catechista, l'accompagnamento al catecumenato dei ragazzi 7-14 anni...); è ancora da precisare la modalità con cui avviare il confronto anche con gli altri soggetti coinvolti nelle fasi precedenti, ipotizzando un coinvolgimento di alcuni rappresentanti delle Equipe della disabilità, del catecumenato, della pastorale battesimale.... Le Equipe, prescindendo dalla loro presenza a Nebbiù, possono ritrovarsi in altri contesti per avviare un lavoro simile nel proprio ambito di servizio pastorale, guidate dal responsabile regionale indicato.

Le attenzioni suggerite in questa fase saranno poi condivise con la CET, per individuare in forma sinodale le scelte necessarie ad una trasformazione della prassi.

CELEBRARE

(28 settembre, Aquileia)

Ultima tappa del Convegno. Vescovi, rappresentanti di catechisti, coordinatori, sacerdoti ed equipe coinvolte nel processo sono invitate ad Aquileia, dove è prevista la restituzione dei lavori del Convegno Regionale (ore 10.30) da parte della Commissione per l'annuncio e la catechesi. Segue il rinnovo delle promesse battesimali presso il battistero e la celebrazione dell'Eucaristia all'interno della basilica (ore 12 circa). Dopo il pranzo ci sarà la possibilità di visita dei luoghi.



Clima e salute: COP28

Prospettive del “dopo COP28”

Alcune considerazioni di conclusione

Dire che la montagna ha partorito il topolino è forse un po' troppo riduttivo, anche perché si sapeva dal principio di che montagna si trattasse (il presidente di COP28 Sultan Al Jaber, che è anche l'amministratore delegato della compagnia petrolifera e del gas di stato degli Emirati Arabi Uniti, Adnoc) però diciamo che qualche risultato positivo alla fine è venuto fuori dalla Conferenza di Dubai.

La prima cosa da dire è, come giustamente ha scritto Enrico Giovannini su "Avvenire" di domenica 17 dicembre 2023, "che il bicchiere non solo è mezzo pieno, ma anche che lo è di buon vino europeo. Infatti, è stata l'Unione europea nel 2019 ad assumere, con il Green Deal, l'impegno ad arrivare alla "neutralità carbonica" (cioè, emissioni nette di gas climalteranti nell'atmosfera pari a zero) entro il 2050, un impegno ora preso a Dubai da tutto il mondo.

A definire, sempre nel 2019, un percorso per tagliare significativamente entro il 2030 le emissioni e ora anche il resto del mondo ha deciso di fare lo stesso. A puntare sull'efficienza energetica e sull'aumento delle energie rinnovabili e ora anche gli altri Paesi, compresi Cina e Stati Uniti, vogliono fare lo stesso.

Insomma, la Cop28 sancisce il successo dell'Ue come avanguardia sui temi ambientali, dei diritti umani, della lotta alle disuguaglianze, qualcosa da ricordare in vista delle prossime elezioni europee."

Questo, per noi europei, è motivo di pacata soddisfazione, ma certo non ci possiamo accontentare di conclusioni che non indicano obiettivi vincolanti da raggiungere in tempi definiti e obbligatori per tutti.

Il documento conclusivo di Cop28 lascia troppi margini d'incertezza sui percorsi che i grandi Paesi debbono compiere verso la decarbonizzazione. Ma ciò che inquieta prima di tutto è che non si tratta di impegni vincolanti, anzi su alcune tematiche di grande importanza il testo, scaturito dopo lunghe discussioni e ampi compromessi, sembra proprio un esercizio di equilibrio

diplomatico. Quindi molto lavoro resta da fare e prima si farà meglio sarà per tutti.

Si riporta quanto ha dichiarato Manuel Pulgar-Vidal, responsabile globale del clima e dell'energia del WWF e presidente della COP20,:

La terra come la conosciamo è in ginocchio, ma non è spacciata, dato che i Paesi alla COP28 hanno concordato di transitare fuori dai combustibili fossili, ma non si chiede ancora la completa eliminazione del carbone, del petrolio e del gas.

Tuttavia, **la decisione di abbandonare i combustibili fossili rappresenta un momento significativo.**

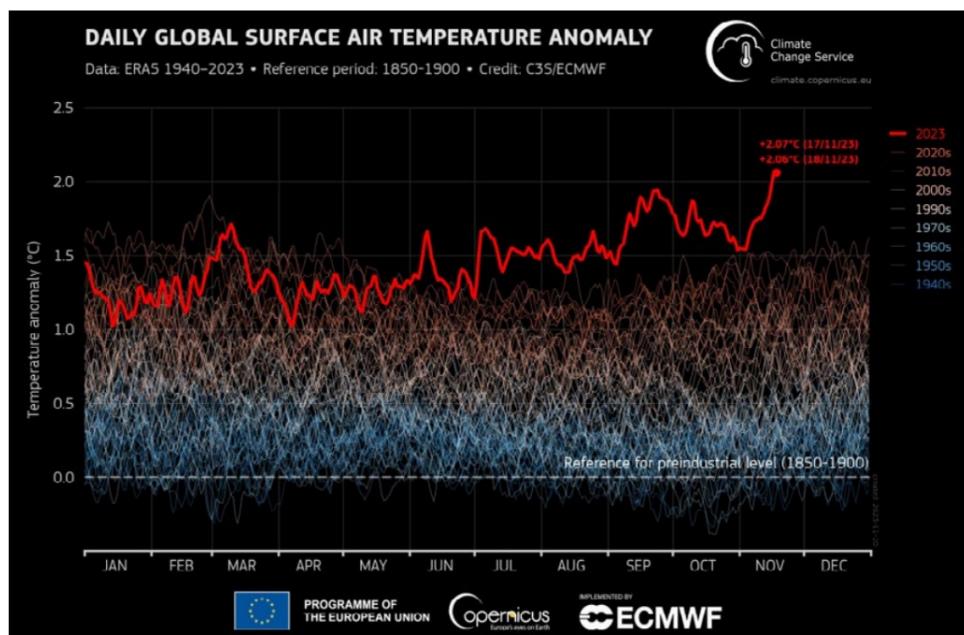
Dopo tre decenni di negoziati sul clima delle Nazioni Unite, i Paesi hanno finalmente spostato l'attenzione sui combustibili fossili inquinanti, che causano la crisi climatica. Questo risultato deve segnare l'inizio della fine dell'era dei combustibili fossili".

Altro aspetto da non sottovalutare e che in fondo può farci dire che dobbiamo vedere il bicchiere mezzo pieno piuttosto che mezzo vuoto, è che la Cop28 potrebbe anche rappresentare **la definitiva fine del negazionismo climatico** (tutto il mondo è consapevole della necessità di uscire definitivamente, anche se gradualmente, dall'utilizzo dei combustibili fossili).

Inoltre, con la creazione del Fondo Loss and damage, alimentato dai Paesi industrializzati e destinato a programmi di aiuto a quelli più poveri maggiormente colpiti dalla crisi climatica, i primi (compresa l'Italia) hanno riconosciuto la loro responsabilità storica di tale fenomeno, al di là del fatto che oggi una quota significativa di emissioni sia dovuta ai Paesi emergenti come la Cina, l'India e il Brasile.

Quindi chi sostiene che i combustibili fossili non siano la causa del cambiamento climatico o che l'impegno a ridurre le emissioni in Europa vada condizionato ad analoghi impegni del resto del mondo ora dovrebbe inventarsi altri argomenti per opporsi alla transizione ecologica.

Ma ciò che dobbiamo aver ben presente, e comprendere quanto prima, è la



ERA5 dati da @CopernicusECMWF indicano che il 17 Novembre 2023 è stato il primo giorno in cui la temperatura globale ha superato di 2°C i livelli dell'era preindustriale, raggiungendo i 2.07°C oltre la media del periodo 1850-1900 e la previsione ERA5 per il 18 Novembre 2023 è di 2.06°C.

necessità di individuare le modalità più efficaci per rendere molto più influenti coloro che tutelano gli interessi collettivi e di chi non ha voce, dai poveri alla natura.

Queste, allo scopo, le parole del Segretario Generale dell'ONU Guterres: **'Uscire dai combustibili fossili è inevitabile'**,

affinchè il processo avvenga lungo un percorso efficace, condiviso e veloce, come la comunità scientifica da tempo ha indicato, per affrontare la crisi climatica e porti anche nuove opportunità, la transizione va accompagnata da governi davvero indipendenti e custodi dell'interesse generale.

La conferma della notizia che la 29ª edizione della Conferenza internazionale sul clima delle Nazioni Unite, COP29, si svolgerà a novembre 2024 a Baku, capitale dell'Azerbaijan, e avrà come presidente Mukhtar Babayev, Ministro dell'ambiente, ma con un passato nell'Oil and Gas, ripropone pesantemente i limiti già palesati con l'appena conclusa COP28.

Attribuire ad un Paese produttore di combustibili fossili un evento destinato nominalmente alla loro soppressione sembra per lo meno discutibile, per non

parlare dei risvolti non trascurabili che i comportamenti di questi Stati presentano, riguardo gli aspetti della democrazia e dei diritti civili (per l'Azerbaijan ricordiamo il contenzioso con l'Armenia e la cacciata dal Nagorno Karabakh del popolo armeno dalla sua terra con l'invasione armata azera).

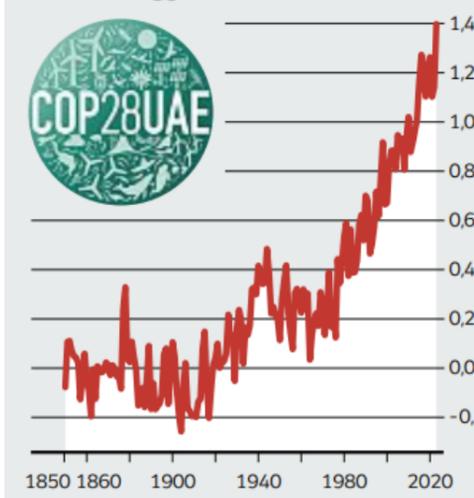
Affidare la presidenza ad un altro discutibile personaggio qual è Mukhtar Babayev è poi un'ulteriore dimostrazione di scarsa sensibilità.

Classe 1967, laureato in scienze politiche e specializzato in relazioni economiche internazionali, Babayev ha lavorato in SOCAR (State Oil Company of Azerbaijan Republic) società produttrice di petrolio e gas statale. Nella compagnia petrolifera, Babayev ha ricoperto per circa 25 anni diversi ruoli, tra cui quello di vicepresidente per l'ecologia e quello di presidente del Consiglio di sorveglianza.

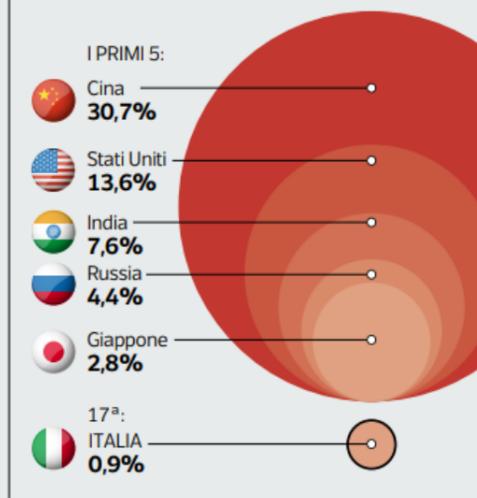
Dopo alcuni anni da deputato, Babayev è entrato nell'attuale squadra di Governo, guidata dal Partito del Nuovo Azerbaijan, di cui è Ministro dal 2018. Da notare, a proposito di democrazia, che il governo azero in mano alla famiglia Aliyev dal 1993, è stato criticato a causa di frodi elettorali, alti livelli di disuguaglianza economica e corruzione interna.

In conclusione si può affermare che nel documento conclusivo sono ancora evidenti gli interessi, non soltanto dei Paesi produttori di idrocarburi, ma proprio quelli delle potenti compagnie occidentali, incluse le nostre, che i combustibili fossili li estraggono, gestiscono e vendono, insomma di quelli che ancora per un tempo futuro, non definito né tassativamente limitato, cercheranno di farci comprare, e a caro prezzo, sino all'ultima goccia di petrolio e molecola di gas naturale e la scelta fatta per il prossimo COP29 non fa certo sperare in un significativo miglioramento delle prospettive future.

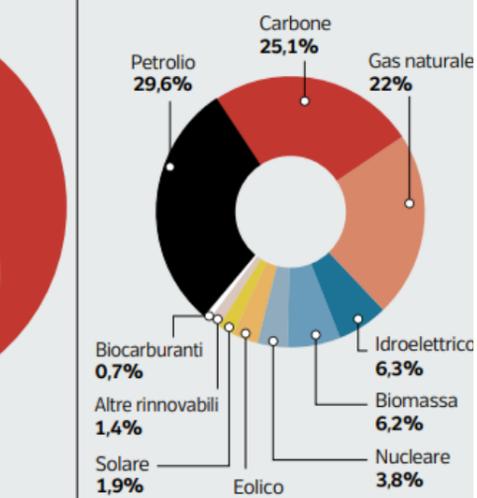
L'innalzamento annuale delle temperature dal 1850 a oggi



I Paesi con più emissioni di CO2 (dati in %, 2022)



Consumo globale di energia primaria per fonte (dati in %, 2022)



Fonti: World Meteorological Organization, ed-hawkins, Statista, ourworldindata

Settimane sociali: La storia

Breve storia delle settimane sociali

Iniziamo una serie di interventi per presentare ai lettori del Domenicale la 50^a edizione della Settimana dei Cattolici in Italia che si svolgerà a Trieste nel prossimo luglio. Le Settimane sono un momento di incontro, di dibattito e di approfondimento su temi che riguardano i diversi aspetti della società italiana, poiché la Chiesa “consapevole di non essere un agente politico, ... non può esimersi dall’interessarsi del bene dell’intera comunità civile, ... e ad essa offre il suo peculiare contributo, formando nelle classi politiche e imprenditoriali un genuino spirito di verità e di onestà, volto alla ricerca del bene comune e non del profitto personale”.

Benedetto XVI – Messaggio di saluto alla edizione del 2007 a Pistoia

Le Settimane Sociali dei Cattolici Italiani (oggi denominata “dei Cattolici in Italia”) nacquero nel 1907 per iniziativa di Giuseppe Toniolo: la prima si tenne a Pistoia nel 1907. Il pensiero sociale della Chiesa cattolica aveva iniziato a svilupparsi pochi anni prima, nel 1891, anno di pubblicazione della *Rerum Novarum* di Leone XIII.

Con questa enciclica, la Chiesa rompe l’isolamento in cui si era chiusa dal nascere del mondo moderno e dalla presa di Porta Pia (in un clima spesso ostile ai cattolici e al loro impegno nella società “ingessato” nei limiti segnati dal “non expedit”) e avvia un percorso di sempre maggiore coinvolgimento nella vita sociale italiana.

Nell’enciclica, il Papa commenta la “questione operaia” definendo la “soluzione socialista” come una falsa soluzione, in quanto non permetteva di superare le ingiustizie, ma portava solo allo spostamento del conflitto dal piano della giustizia sociale a quello della lotta di classe.

Giuseppe Toniolo (1845-1918), nominato Beato nel 2012, economista e docente all’Università di Padova, fu anticipatore, con i libri e l’insegnamento, del pensiero del Papa. Aveva intuito l’importanza di creare, nella società, organismi ed associazioni che potessero dare concretezza alle idee di Leone XIII.

La proposta della Settimana Sociale nasce quindi come veicolo per approfondire e diffondere la Dottrina Sociale e farne conoscere gli “strumenti”, come le banche popolari, le associazioni operaie ed agrarie.

La prima Settimana aveva quale tema “*Movimento cattolico e azione sociale. Contratti di lavoro, cooperazione e organizzazione sindacale. Scuola*” ed anche le edizioni successive, fino al 1934, affronteranno prevalentemente tematiche, riferite ai grandi filoni sociali affrontati dalla *Rerum Novarum*.

Come si vede nella tabella allegata, le Settimane si susseguirono a cadenza annuale fino alla Prima guerra mondiale, in varie città italiane. I temi affrontati furono soprattutto il lavoro, la scuola, la condizione della donna, la famiglia. Ripresero nel 1920 e, dal 1927, un ruolo importante nell’organizzazione delle Settimane Sociali fu assunto dall’Università Cattolica del Sacro Cuore (altra intuizione del Toniolo).

della vita democratica ed economica nel nostro Paese, contribuendo non poco a innestarvi i valori della Dottrina Sociale.

Nel 1970 viene decisa una seconda e lunga sospensione: a fine anni Sessanta la società europea ed italiana era caratterizzata dai conflitti sociali di lavoratori e studenti, ed il mondo cattolico italiano presentava ampi dissensi, segnato dagli abbandoni da parte di sacerdoti e religiosi, dal conflitto tra l’Azione Cattolica e gli altri movimenti ecclesiali.

La CEI ritenne non ci fossero le condizioni affinché si realizzasse quella comunione d’intenti tra le varie anime del cattolicesimo, come era avvenuto a inizio secolo. Solo a seguito delle sollecitazioni provenienti dal Convegno ecclesiale di Loreto (1985) e con la pubbli-



può rilevare come le Settimane Sociali abbiano avuto la presenza di relatori di altissimo livello, ed abbiano, soprattutto, affrontato temi di valenza trasversale ed universale, anticipando molto spesso le istituzioni politiche ed amministrative nazionali.

L’obiettivo non può essere quello di proporre “soluzioni” preconfezionate, ma di indurre appunto le istituzioni a farsi carico delle esigenze della società, con l’unico



Nel 1935 arrivò la prima sospensione, a causa degli attriti con il regime fascista. Ripresero dopo la fine della Seconda guerra mondiale, nel 1945, e continuarono fino al 1970, su temi che coniugavano vita ecclesiale ed impegno sociale e politico: erano gli anni del boom economico, della rinascita, ma anche della contrapposizione con il blocco comunista, della Cortina di ferro, e del ruolo centrale del partito della Democrazia Cristiana nella vita politica ed economica dell’Italia.

In questi anni, i temi affrontati risentono naturalmente del rifiorire

cazione di una nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana dal titolo “*Ripristino e rinnovamento delle Settimane Sociali dei cattolici italiani*” (1988) si riprese la celebrazione delle Settimane Sociali. Le prime edizioni rinnovate furono nel 1991 a Roma: “*I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell’Europa*”; nel 1993 a Torino: “*Identità nazionale, democrazia e bene comune*” e nel 1999 a Napoli: “*Quale società civile per l’Italia di domani?*”.

Arriviamo quindi alle edizioni più vicine a noi. Esaminando la documentazione, reperibile in rete, si

faro del “bene comune”.

Ne è esempio l’ultima Settimana, Taranto 2021, in cui sono stati ampiamente approfonditi i temi dell’enciclica *Laudato Si’*, e quindi l’ambiente, le sue “malattie” e le “cure”, ma la proposta delle Comunità Energetiche Rinnovabili, già previste dalla normativa europea, arrivano a concretizzarsi adesso, a inizio 2024, dopo un lungo iter di decreti e regolamenti che ancora non è del tutto definito.

Roberto Gerin

Teatro: Rossetti

FRANCISCUS

Con Simone Cristicchi

Il nuovo anno è iniziato in maniera insolita e molto bella per un gruppo di amici che si è conosciuto frequentando la Pastorale Universitaria: domenica 7 gennaio c'è stata l'occasione per ritrovarsi dopo le vacanze di Natale e assistere tutti insieme allo spettacolo "Franciscus".

Il folle che parlava agli uccelli" di Simone Cristicchi nella meravigliosa cornice del Politeama Rossetti. Oltre a un modo nuovo per trovarsi e socializzare, l'appuntamento a teatro si è rivelato un importante momento di formazione culturale e spirituale, perché il monologo, alternando prosa e canzoni in un'ottima prova attoriale, è stato in grado di raccontare la figura di San Francesco in modo insolito, ma comunque profondo e denso di significati.

Oltre all'inquadramento storico e alla narrazione del Santo di Assisi, la figura di quest'uomo rivoluzionario è stata attualizzata, così da renderla spunto di riflessione anche per noi, oggi. L'interpretazione e la narrazione di Cristicchi, quindi, è stata in grado di catturare l'attenzione dei presenti e a suscitare molte emozioni, facendo sì che tutti uscissero entusiasti (e alcuni anche commossi). Per raccontare questa esperienza arricchente, riportiamo le parole di alcuni ragazzi, studentesse e studenti universitari, che vogliono trasmettere impressioni ed emozioni rimasti in loro dopo questo spettacolo.

"Questo spettacolo mi ha trasmesso gioia, speranza, desiderio di meravigliarmi davanti alle bellezze del creato. Il messaggio di San Francesco parla tutt'oggi e, in una società in cui si riscontra sempre più una mancanza di senso, esso si fa ancora più urgente. Cristicchi l'ha saputo rendere in modo attuale, presentandoci un San Francesco umano, con le fragilità di ognuno. Francesco attraversa una crisi, deve decidere

se continuare la vita precedente, la quale gli avrebbe dato comodità e agi, o se spogliarsi di tutto per seguire la sua vocazione.

La rivelazione ce l'ha, quando riesce a vedere la bellezza nei lebbrosi, da cui prima cercava di allontanarsi. Da quel momento dedica tutto se stesso a vivere concretamente il Vangelo. Solo così trova una gioia profonda e piena.

La gioia non è assenza di fatica e dolore, anzi, solo passandoci attraverso essa può fiorire. Anche nei momenti più bui e tristi lei c'è sempre, magari è solo una luce lontana e sfocata, ma non muore mai.

È questo uno degli insegnamenti più importanti che San Francesco ci ha donato e che non dovremmo mai dimenticare."

Eleonora

"Lo spettacolo teatrale "Franciscus" è stato molto interessante e istruttivo. Già dalle prime battute, il copione si è rivelato coinvolgente ed accattivante.

Obiettivo della trama non è stato quello di narrare apaticamente la vita di Francesco d'Assisi o di riassumere il contenuto di testi scritti nei diversi secoli, descriventi la vita del santo.

Lo spettacolo voleva presentare i valori che ci ha trasmesso Francesco e come i suoi insegnamenti possono essere applicati nella vita odierna.

La domanda chiave che si è posto il protagonista è stata: "Chi è San Francesco ai giorni nostri? Egli come guarderebbe il nostro mondo e quali risposte darebbe?".

Ho molto apprezzato il commento finale dato dal protagonista: Francesco era l'una e l'altra cosa, era un guerriero e contemporaneamente un pacifista, era un santo e allo stesso tempo un uomo, era un religioso e un eretico.

Questi aspetti antitetici non fanno che far apprezzare ancora di più la figura del santo."

Cristian

"Una rilettura originalissima del santo di Assisi quella di Cristicchi che, con una raccolta di riflessioni, testimonianze documentali e canzoni inedite traccia un quadro coinvolgente ed emozionante restituendo lo spessore di un gigante della spiritualità cristiana che può ispirare ancora persone di buona volontà di qualsiasi tempo e di ogni credo."

Pietro

"Dello spettacolo mi era piaciuto il momento in cui parlava del fatto che abbiamo le case piene di oggetti (che spesso andiamo a ricomprare anche se li abbiamo già, ma ce ne



siamo dimenticati) o anche il momento in cui san Francesco fa una visita al centro commerciale e si rende conto di quanto assurdo sia il nostro modo di vivere (friggitrice ad aria per mangiare aria fritta, tapis roulant per correre stando fermi, panettoni griffati per fare opere di carità) lui che invece sapeva vivere con l'essenziale, rinunciando a tutto il superfluo."

Giulio

"Lo spettacolo di Cristicchi è stato molto coinvolgente. Ho apprezzato molto il suo modo di raccontare San Francesco e la sua abilità nel recitare più ruoli, rendendo chiara la distinzione tra le scene.

Inoltre, l'autore ha cantato un paio di brani, i quali mi hanno trasmesso un senso di serenità e al tempo stesso di curiosità.

L'alternanza tra canzoni, narrazioni e recitazione, secondo me, dava continuità ed equilibrio alla scena. L'esibizione di Cristicchi mi ha dato uno spunto di riflessione sulla figura di San Francesco e mi ha fatto pensare alla domanda posta al pubblico da Cristicchi: sareste in grado di riconoscere San Francesco se visse

nel mondo di oggi?

Questa come le altre domande poste implicitamente o esplicitamente sono tutte attuali e provano a farci riflettere su come possiamo contribuire noi, ispirati da San Francesco, per migliorare il mondo di oggi e per vivere serenamente in armonia con la natura e con le altre persone."

Francesco

Queste recensioni sincere testimoniano che lo spettacolo è stato molto apprezzato, ha suscitato nei presenti delle riflessioni positive e può essere stimolo per una vita piena, poiché ognuno è chiamato a seguire l'essere e il fare di Francesco, anche nella nostra quotidianità.

Il Santo di Assisi ci guida anche nel nostro tempo ad essere buoni cristiani che operano il bene, senza tralasciare la gioia. Perché la gioia cristiana, spesso sottovalutata, deve tornare ad essere il motore di tutto per poter vivere al meglio e appieno l'esistenza a beneficio nostro e degli altri!

Martina Depolli



Fede: Fiducia

La fiducia

Un alleato per la conquista della fede

Il rapporto tra fiducia umana e fede cristiana è un tema complesso e interessante che coinvolge diverse discipline come la psicologia, la pedagogia, la teologia e la filosofia.

Non v'è dubbio che l'esperienza della fiducia si collochi tra le basi di sviluppo e di consolidamento della fede, intesa come dimensione religiosa dell'esistenza.

Al fine di evitare confusioni sul piano concettuale, prima di continuare l'analisi sembra tuttavia necessario chiarire i diversi significati di **fiducia**, **fede** e **religione**.

La fiducia è un aspetto della persona che si sviluppa nelle prime fasi di vita attraverso le esperienze con le figure genitoriali che garantiscono la sopravvivenza e il benessere del bambino. Nel tempo, la fiducia acquisisce anche una componente epistemica, che riguarda la capacità di valutare la verità e la credibilità delle informazioni ricevute dagli altri.

Si parla di **mentalizzazione**, che consente di comprendere il comportamento proprio e altrui in relazione agli stati mentali, come pensieri, sentimenti, desideri, intenzioni, credenze, ecc.

Essa ci aiuta a regolare le nostre emozioni, a sviluppare la nostra intelligenza emotiva, a comunicare in modo efficace e a costruire relazioni sane.

La **fiducia umana** si esplica, quindi, nell'atteggiamento di chi si affida a qualcuno o a qualcosa, riconoscendone la bontà, la verità e la fedeltà.

La **fede** (in senso generale) si caratterizza invece come una scelta libera, individuale e consapevole di adesione ad un'idea, un valore o un ideale, pur in assenza di prove o dimostrazioni razionali.

La **fede cristiana**, in particolare, nasce dall'esperienza e dalla relazione con l'Assoluto e consiste nella partecipazione alla vita stessa di Dio, che ci rende suoi figli e ci fa entrare in comunione con lui e con i fratelli: è il dono che ci fa accogliere la

rivelazione divina in Gesù Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, morto e risorto per la nostra salvezza.

La **religione**, infine, è la manifestazione esterna e collettiva della fede, che si esprime in un insieme di credenze, dottrine, rituali, norme e pratiche che hanno lo scopo di avvicinare l'uomo alla divinità. Essa si basa su una rivelazione o una tradizione, è la testimonianza e la condivisione della fede e offre a quest'ultima i suoi contenuti e i suoi simboli.

Dopo queste necessarie precisazioni, si può comunque continuare a riflettere sull'idea che la fiducia umana sia una premessa naturale per la fede religiosa.

Non si può negare che tra fiducia e fede esista una profonda differenza.

La fiducia si sviluppa nell'incontro tra persone che si riconoscono, appunto, come **"affidabili"**, mentre la fede richiede un **"abbandono"** che prescinde dal contatto fisico, concreto, con l'altro.

La connessione, tuttavia, si può rintracciare all'interno di un percorso che prenda in considerazione le fasi di sviluppo della fiducia e comprenda pure la sopra indicata **mentalizzazione**, che si sviluppa anch'essa fin dall'infanzia, grazie alle interazioni con le figure di attaccamento che ci offrono un rispecchiamento adeguato dei nostri stati emotivi.

Come già detto, l'intero processo di genesi della fiducia è fortemente influenzato dall'atteggiamento che è stato assunto nei nostri confronti, quando eravamo in tenera età e che viene descritto in termini di **attaccamento** alla figura principale di accudimento (prevalentemente la madre).

A seconda dell'approccio con l'adulto di riferimento, tutti i bambini sviluppano entro i primi otto mesi di vita uno **stile di attaccamento**, che si completa entro il secondo anno.

In questo periodo, quindi, tutti noi abbiamo

imparato ad instaurare una relazione con l'altro; l'atteggiamento acquisito – come ebbe a dire John Bowlby, psicologo, psichiatra e psicoanalista inglese – giocherà un ruolo importante nel nostro futuro.

Se il bambino si sente protetto e confortato potrà sviluppare una fiducia stabile e positiva.

Purtroppo, esistono anche genitori distaccati, indifferenti o addirittura rifiutanti nei confronti del bambino, che, in questa situazione, ha difficoltà a fidarsi degli altri, ad esprimere i propri sentimenti, a chiedere aiuto e quindi tende a sopprimere le proprie emozioni, a evitare il contatto fisico e a mostrare indifferenza o ostilità.

Ci sono, poi, situazioni in cui i genitori adottano comportamenti inconsistenti, imprevedibili o invadenti nei confronti del bambino, che non sa cosa aspettarsi e non riesce a sviluppare una sicurezza emotiva: mostra ansia, paura e confusione, ha difficoltà ad esplorare il mondo, a gestire lo stress e soprattutto a separarsi dal genitore, a cui si aggrappa in modo eccessivo e dipendente.

Un genitore può, infine, dimostrarsi disorganizzato, negligente, abusivo o traumatizzato nei confronti del bambino, che vive una situazione di terrore e di conflitto, ha problemi di identità, di coscienza, di aggressività e mostra comportamenti contraddittori, confusi o disorientati verso il genitore.

Nell'attuale complessità sociale le famiglie devono affrontare sfide complesse, come la conciliazione tra lavoro e famiglia, la gestione di conflitti e separazioni, ecc.

In questo contesto, l'attitudine dei genitori moderni rispetto all'attaccamento può essere influenzata da diversi fattori, tra i quali le caratteristiche del bambino stesso, ovvero la propria storia personale, la qualità della relazione di coppia, le condizioni socio-economiche, le aspettative e le credenze sulla genitorialità.

In ogni caso, è del tutto evidente che la fiducia non può instaurarsi adeguatamente in un rapporto caratterizzato da disinteresse e superficialità, tuttavia essa non deve consistere neppure in un legame simbiotico e possessivo, che impedisca al bambino di differenziarsi e di affermare la propria identità per poter successivamente costruire negli anni la sua immagine "adulta".

È necessario che la figura materna si impegni ad offrire al bambino un ambiente sicuro e accogliente in cui, sperimentando le proprie capacità e scoprendo il mondo, egli riesca a sviluppare una corretta autonomia. L'autonomia, d'altro canto, è una condizione necessaria per poter consapevolmente acquisire la fede religiosa che, come s'è detto, non si limita all'adesione a una dottrina o a una tradizione, ma è una relazione personale e libera con Dio, che richiede una capacità di discernimento, di dialogo e di scelta.

In quest'ottica, il rapporto tra fiducia materna, autonomia e fede religiosa può essere visto come un percorso di crescita e maturazione, che prende avvio da una fiducia **"primaria"** e naturale, passa attraverso una fase di **"separazione"** e di conquista dell'autonomia e giunge ad una fiducia **"secondaria"** e soprannaturale, che può condurre l'individuo ad una dimensione trascendente.

In questo caso, la fede religiosa non è rinuncia all'autonomia, ma rappresenta un'espressione profonda della persona, rafforzando e consolidando la fiducia umana, dandole una prospettiva e una speranza sicura.

Concludendo, si può dire che la fiducia umana è una condizione necessaria (anche se non sufficiente), per maturare una "sana" fede cristiana, vissuta con consapevolezza nel rapporto con Dio e con il prossimo.

Rita Manzara



Una lettera: un pensiero su "fiducia supplicans"

Benedizioni e Inclusione

Benedizione delle coppie irregolari o dello stesso sesso

Durante un incontro riservato con il clero romano nella basilica di San Giovanni in Laterano, Papa Francesco ha chiarito la sua posizione riguardo la benedizione delle coppie gay, sottolineando che l'attenzione è rivolta alle "persone, non alle organizzazioni" LGBT.

L'evento, durato quasi tre ore, ha visto la partecipazione di oltre 800 presbiteri. Il cardinale Angelo De Donatis, vicario per la diocesi di Roma, ha riferito a Rai News 24 che il Papa ha risposto alle domande di un cardinale africano, precisando che l'intento del provvedimento è la benedizione delle persone.

Papa Francesco ha inoltre riconosciuto le differenze culturali, ammettendo che in Africa il provvedimento non sarà adottato a causa della mancata accettazione culturale.

Il Pontefice ha enfatizzato il concetto di benedire le persone, non il peccato, indicando che le persone possono presentarsi come coppie o singoli. Ha fatto un paragone con la benedizione di un imprenditore, senza indagare sulla sua onestà e ha menzionato anche la benedizione dei politici.

L'argomento "Fiducia supplicans" è stato al

centro di numerose domande. I preti africani, operanti a Roma, hanno chiesto al Papa di commentare il documento dei vescovi africani, che si sono espressi contro le benedizioni.

Secondo il Papa, nonostante le differenze culturali, è fondamentale comprendere e dialogare. Ha sottolineato che le reazioni a certi temi possono essere giustificabili, ma che tutto si risolve con il confronto e il dialogo aperto.

Ha incoraggiato a parlare apertamente piuttosto che discutere alle spalle, enfatizzando l'importanza di affrontare le questioni direttamente. Un momento significativo dell'incontro è stato il racconto di un sacerdote, riguardo alla sua esperienza pastorale con coppie omosessuali. Ha condiviso la storia toccante di un uomo che ha perso il suo compagno, evidenziando come queste coppie siano a tutti gli effetti parte della comunità.

L'approccio del Papa, verso la questione delle coppie gay, mostra una continua apertura al dialogo e alla comprensione, pur nel rispetto delle diverse culture e tradizioni.

La sua partecipazione al programma televisivo "Che tempo che fa", condotto da Fabio Fazio,

potrebbe offrire ulteriori spunti di riflessione su questo e altri temi di attualità. In conclusione, l'incontro con il clero romano ha evidenziato la volontà del Papa di affrontare questioni delicate con un approccio inclusivo e dialogante,

ponendo l'accento sulla dignità e il rispetto di ogni individuo, indipendentemente dalla sua orientamento sessuale.

Suor Silvia



Dal Vaticano: il documento - "fiducia supplicans"

Fiducia supplicans

Dichiarazione sul senso pastorale delle benedizioni

* Omessa PRESENTAZIONE - introduzione - Cap.1: La Benedizione del sacramento del matrimonio

Cap.2 Il senso delle diverse benedizioni

7. La risposta del Santo Padre menzionata sopra, d'altra parte, ci invita a fare lo sforzo di ampliare ed arricchire il senso delle benedizioni.

8. Le benedizioni possono essere considerate tra i sacramentali più diffusi e in continua evoluzione. Esse, infatti, conducono a cogliere la presenza di Dio in tutte le vicende della vita e ricordano che, anche nell'utilizzo delle cose create, l'essere umano è invitato a cercare Dio, ad amarlo e a servirlo fedelmente.[7] Per questo motivo, le benedizioni hanno per destinatari persone, oggetti di culto e di devozione, immagini sacre, luoghi di vita, di lavoro e di sofferenza, frutti della terra e della fatica umana, e tutte le realtà create che rimandano al Creatore, le quali, con la loro bellezza, lo lodano e lo benedicono.

Il senso liturgico dei riti di benedizione

9. Da un punto di vista strettamente liturgico, la benedizione richiede che quello che si benedice sia conforme alla volontà di Dio espressa negli insegnamenti della Chiesa.

10. Le benedizioni si celebrano infatti in forza della fede e sono ordinate alla lode di Dio e al profitto spirituale del suo popolo. Come spiega il Rituale Romano, «perché questa finalità risulti più evidente, per antica tradizione le formule di benedizione hanno soprattutto lo scopo di rendere gloria a Dio per i suoi doni, chiedere i suoi favori e sconfiggere il potere del maligno nel mondo».[8] Perciò, coloro che invocano la benedizione di Dio per mezzo della Chiesa sono invitati a intensificare «le loro disposizioni, lasciandosi guidare da quella fede alla quale tutto è possibile» e a confidare in «quell'amore che spinge a osservare i comandamenti di Dio».[9] Ecco perché, se da un lato «sempre e dappertutto si offre l'occasione di lodare, invocare e ringraziare Dio per mezzo di Cristo, nello Spirito Santo», dall'altro la preoccupazione è che «non si tratti di cose, luoghi o contingenze che siano in contrasto con la legge o lo spirito del Vangelo».[10] Questa è una comprensione liturgica delle benedizioni, in quanto esse diventano riti ufficialmente proposti dalla Chiesa.

11. Fondandosi su queste considerazioni, la Nota esplicativa del citato Responsum dell'allora Congregazione per la Dottrina della Fede ricorda che quando, con un apposito rito liturgico, si invoca una benedizione su alcune relazioni umane, occorre che

ciò che viene benedetto sia in grado di corrispondere ai disegni di Dio iscritti nella Creazione e pienamente rivelati da Cristo Signore. Per tale motivo, dato che la Chiesa ha da sempre considerato moralmente leciti soltanto quei rapporti sessuali che sono vissuti all'interno del matrimonio, essa non ha il potere di conferire la sua benedizione liturgica quando questa, in qualche modo, possa offrire una forma di legittimazione morale a un'unione che presuma di essere un matrimonio oppure a una prassi sessuale extra-matrimoniale. La sostanza di questo pronunciamento è stata ribadita dal Santo Padre nelle sue Respuestas ai Dubia di due Cardinali.

12. Si deve altresì evitare il rischio di ridurre il senso delle benedizioni soltanto a questo punto di vista, perché ci porterebbe a pretendere, per una semplice benedizione, le stesse condizioni morali che si chiedono per la ricezione dei sacramenti. Tale rischio esige che si ampli ulteriormente questa prospettiva. Infatti, vi è il pericolo che un gesto pastorale, così amato e diffuso, sia sottoposto a troppi prerequisiti di carattere morale, i quali, con la pretesa di un controllo, potrebbero porre in ombra la forza incondizionata dell'amore di Dio su cui si fonda il gesto della benedizione.

13. Proprio a questo proposito, Papa Francesco ci ha esortato a non «per-



dere la carità pastorale, che deve attraversare tutte le nostre decisioni e atteggiamenti» e ad evitare di «essere giudici che solo negano, respingono, escludono».[11] Rispondiamo allora alla sua proposta sviluppando una comprensione più ampia delle benedizioni.

Le benedizioni nella Sacra Scrittura

14. Per riflettere sulle benedizioni, raccogliendo diversi punti di vista, abbiamo bisogno di lasciarci illuminare anzitutto dalla voce della Sacra Scrittura.

15. «Ti benedica il Signore e ti custodisca. Il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace» (Nm 6, 24-26). Questa "benedizione sacerdotale" che ritroviamo nell'Antico Testamento, precisamente nel libro dei Numeri, ha un carattere "discendente" poiché rappresenta l'invocazione della benedizione che da Dio scende sull'uomo: essa costituisce uno dei testi più antichi di benedizione divina. C'è poi un secondo tipo di be-

→ continua da p. 17

nedizione che ritroviamo nelle pagine bibliche, quella che “sale” dalla terra al cielo, verso Dio. Benedire equivale così a lodare, celebrare, ringraziare Dio per la sua misericordia e fedeltà, per le meraviglie che ha creato e per tutto ciò che è avvenuto per sua volontà: «Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome» (Sal 103, 1).

16. A Dio che benedice, anche noi rispondiamo benedicendo. Melchisedec, re di Salem, benedice Abramo (cfr. Gen 14, 19); Rebecca è benedetta dai familiari, poco prima di diventare sposa di Isacco (cfr. Gen 24, 60), il quale, a sua volta, benedice il figlio Giacobbe (cfr. Gen 27, 27). Giacobbe benedice il faraone (cfr. Gen 47, 10), i nipoti Efraim e Manasse (cfr. Gen 48, 20) e tutti i suoi dodici figli (cfr. Gen 49, 28). Mosè e Aronne benedicono la comunità (cfr. Es 39, 43; Lev 9, 22). I capifamiglia benedicono i figli in occasione di matrimoni, prima di intraprendere un viaggio, nell'imminenza della morte. Queste benedizioni appaiono così un dono sovrabbondante ed incondizionato.

17. La benedizione presente nel Nuovo Testamento conserva sostanzialmente lo stesso significato anticotestamentario. Ritroviamo il dono divino che “discende”, il ringraziamento dell'uomo che “ascende” e la benedizione impartita dall'uomo che “si estende” verso i propri simili. Zaccaria, dopo aver ottenuto l'uso della parola, benedice il Signore per le sue opere mirabili (cfr. Lc 1, 64). L'anziano Simeone, mentre tiene tra le braccia il neonato Gesù, benedice Dio per avergli concesso la grazia di contemplare il Messia salvatore e quindi benedice gli stessi genitori Maria e Giuseppe (cfr. Lc 2, 34). Gesù benedice il Padre, nel celebre inno di lode e di giubilo a lui rivolto: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra» (Mt 11, 25).

18. In continuità con l'Antico Testamento, anche in Gesù la benedizione non è soltanto ascendente, in riferimento al Padre, ma anche discendente, riversata sugli altri come gesto di grazia, protezione e bontà. Gesù stesso ha attuato e promosso questa pratica. Ad esempio, benedice i bambini: «E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro» (Mc 10, 16). E la vicenda terrena di Gesù si concluderà proprio con un'ultima benedizione riservata agli Undici, poco prima di salire al Padre: «E, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo» (Lc 24, 50-51). L'ultima immagine di Gesù sulla terra sono le sue mani alzate, nell'atto di benedire.

19. Nel suo mistero di amore, attraverso Cristo, Dio comunica alla sua Chiesa il potere di benedire. Concessa da Dio all'essere umano ed elargita da questi al prossimo, la benedizione si trasforma in inclusione, solidarietà e pacificazione. È un messaggio positivo di conforto, custodia e incoraggiamento. La benedizione esprime l'abbraccio misericordioso di Dio e la maternità della Chiesa che invita il fedele ad avere gli stessi sentimenti di Dio verso i propri fratelli e sorelle.

Una comprensione teologico-pastorale delle benedizioni

20. Chi chiede una benedizione si mostra bisognoso della presenza salvifica di Dio nella sua storia e chi chiede una benedizione alla Chiesa riconosce quest'ultima come sacramento della salvezza che Dio offre. Cercare la benedizione nella Chiesa è ammettere che la vita ecclesiale sgorga dal grembo della misericordia di Dio e ci aiuta ad andare avanti, a vivere meglio, a rispondere alla volontà del Signore.

21. Per aiutarci a comprendere il valore di un approccio maggiormente pastorale alle benedizioni, Papa Francesco ci ha sollecitato a contemplare, con atteggiamento di fede e paterna misericordia, il fatto che «quando si chiede una benedizione, si sta esprimendo una richiesta di aiuto a Dio, una supplica per poter vivere meglio, una fiducia in un Padre che può aiutarci a vivere meglio».[12] Questa richiesta deve essere, in ogni modo, valorizzata, accompagnata e ricevuta con gratitudine. Le persone che vengono spontaneamente a chiedere una benedizione mostrano con questa richiesta la loro sincera apertura alla trascendenza, la fiducia del loro cuore che non confida solo nelle proprie forze, il loro bisogno di Dio e il desiderio di uscire dalle anguste misure di questo mondo chiuso nei suoi limiti.

22. Come ci insegna santa Teresa di Gesù Bambino, al di là di questa fiducia «non c'è un'altra via da percorrere per essere condotti all'Amore che tutto dona. Con la fiducia, la sorgente della grazia trabocca nella nostra vita [...]. L'atteggiamento più adeguato è riporre la fiducia del cuore fuori di noi stessi: nell'infinita misericordia di un Dio che ama senza limiti [...]. Il peccato del mondo è immenso, ma non è infinito. Invece, l'amore misericordioso del Redentore, questo sì, è infinito».[13]

23. Quando queste espressioni di fede vengono considerate al di fuori di un quadro liturgico, ci si trova in un ambito di maggiore spontaneità e libertà, ma «la facoltatività dei pii esercizi non deve quindi significare scarsa considerazione né disprezzo di essi. La

via da seguire è quella di valorizzare correttamente e sapientemente le non poche ricchezze della pietà popolare, le potenzialità che possiede».[14] Le benedizioni diventano così una risorsa pastorale da valorizzare piuttosto che un rischio o un problema.

24. Considerate dal punto di vista della pastorale popolare, le benedizioni vanno valutate come atti di devozione che «trovano il loro spazio al di fuori della celebrazione dell'Eucaristia e degli altri sacramenti [...]. Il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche». Per la stessa ragione «si eviti di apportare modalità di “celebrazione liturgica” ai pii esercizi, che debbono conservare il loro stile, la loro semplicità, il proprio linguaggio».[15]

25. La Chiesa, inoltre, deve rifuggire dall'appoggiare la sua prassi pastorale alla fissità di alcuni schemi dottrinali o disciplinari, soprattutto quando danno «luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare».[16] Perciò, quando le persone invocano una benedizione non dovrebbe essere posta un'esauritiva analisi morale come precondizione per poterla conferire. Non si deve richiedere loro una previa perfezione morale.

26. In questa prospettiva, le *Respuestas* del Santo Padre aiutano ad approfondire meglio, dal punto di vista pastorale, il pronunciamento formulato dall'allora Congregazione per la Dottrina della Fede nel 2021, poiché invitano di fatto ad un discernimento in relazione alla possibilità di «forme di benedizione, richieste da una o più persone, che non trasmettano una concezione errata del matrimonio».[17] e che pure tengano conto del fatto che in situazioni moralmente inaccettabili dal punto di vista oggettivo, «la carità pastorale ci impone di non trattare semplicemente come “peccatori” altre persone la cui colpa o responsabilità possono essere attenuate da vari fattori che influiscono sulla imputabilità soggettiva».[18]

27. Nella catechesi citata all'inizio di questa Dichiarazione, Papa Francesco ha proposto una descrizione di questo tipo di benedizioni che si offrono a tutti, senza chiedere nulla. Vale la pena leggere con cuore aperto queste parole che ci aiutano a cogliere il senso pastorale delle benedizioni offerte senza condizioni: «È Dio che benedice. Nelle prime pagine della Bibbia è un continuo ripetersi di benedizioni. Dio benedice, ma anche gli uomini benedicono, e presto si scopre che la be-

nedizione possiede una forza speciale, che accompagna per tutta la vita chi la riceve, e dispone il cuore dell'uomo a lasciarsi cambiare da Dio [...]. Così noi per Dio siamo più importanti di tutti i peccati che noi possiamo fare, perché Lui è padre, è madre, è amore puro, Lui ci ha benedetto per sempre. E non smetterà mai di benedirci. Un'esperienza forte è quella di leggere questi testi biblici di benedizione in un carcere, o in una comunità di recupero. Far sentire a quelle persone che rimangono benedette nonostante i loro gravi errori, che il Padre celeste continua a volere il loro bene e a sperare che si aprano finalmente al bene. Se perfino i loro parenti più stretti, li hanno abbandonati, perché ormai li giudicano irrecuperabili, per Dio sono sempre figli».[19]

28. Ci sono diverse occasioni nelle quali le persone si avvicinano spontaneamente a chiedere una benedizione, sia nei pellegrinaggi, nei santuari, ed anche per strada quando incontrano un sacerdote. A titolo esemplificativo, possiamo rinviare al libro liturgico *De Benedictionibus* che prevede una serie di riti di benedizione per le persone: anziani, malati, partecipanti alla catechesi o a un incontro di preghiera, pellegrini, coloro che intraprendono un cammino, gruppi e associazioni di volontari, ecc. Tali benedizioni sono rivolte a tutti, nessuno ne può essere escluso. Nelle premesse del Rito di benedizione degli anziani, ad esempio, si afferma che lo scopo della benedizione «è quello di esprimere agli anziani una fraterna testimonianza di rispetto e di gratitudine, e di ringraziare insieme con loro il Signore per i benefici da lui ricevuti e per le buone azioni da essi compiute con il suo aiuto».[20] In questo caso l'oggetto della benedizione è la persona dell'anziano, per la quale e con la quale si rende grazie a Dio per il bene da lui compiuto e per i benefici ricevuti. A nessuno si può impedire questo rendimento di grazie e ciascuno, anche se vive in situazioni non ordinate al disegno del Creatore, possiede elementi positivi per i quali lodare il Signore.

29. Dal punto di vista della dimensione ascendente, quando si prende coscienza dei doni del Signore e del suo amore incondizionato, anche in situazioni di peccato, particolarmente quando una preghiera trova ascolto, il cuore del credente innalza a Dio la sua lode e lo benedice. Questa forma di benedizione non è preclusa ad alcuno. Tutti – singolarmente o in unione con altri – possono innalzare a Dio la loro lode e la loro gratitudine.

30. Ma il senso popolare delle benedizioni include anche il valore del-

→ continua a p. 19

→ **continua da p. 18**

la benedizione discendente. Se «non è conveniente che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni genere di questioni», [21] la prudenza e la saggezza pastorale possono suggerire che, evitando forme gravi di scandalo o confusione fra ai fedeli, il ministro ordinato si unisca alla preghiera di quelle persone che, pur in una unione che in nessun modo può essere paragonata al matrimonio, desiderano affidarsi al Signore e alla sua misericordia, invocare il suo aiuto, essere guidate a una maggiore comprensione del suo disegno di amore e verità.

Cap.3 Le benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso

31. Nell'orizzonte qui delineato si colloca la possibilità di benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso, la cui forma non deve trovare alcuna fissazione rituale da parte delle autorità ecclesiali, allo scopo di non produrre una confusione con la benedizione propria del sacramento del matrimonio. In questi casi, si impartisce una benedizione che non solo ha valore ascendente ma che è anche l'invocazione di una benedizione discendente da parte di Dio stesso su coloro che, riconoscendosi indigenti e bisognosi del suo aiuto, non rivendicano la legittimazione di un proprio status, ma mendicano che tutto ciò che di vero di buono e di umanamente valido è presente nella loro vita e relazioni, sia investito, sanato ed elevato dalla presenza dello Spirito Santo. Queste forme di benedizione esprimono una supplica a Dio perché conceda quegli aiuti che provengono dagli impulsi del suo Spirito – che la teologia classica chiama “grazie attuali” – affinché le umane relazioni possano maturare e crescere nella fedeltà al messaggio del Vangelo, liberarsi dalle loro imperfezioni e fragilità ed esprimersi nella dimensione sempre più grande dell'amore divino.

32. La grazia di Dio, infatti, opera nella vita di coloro che non si pretendono giusti ma si riconoscono umilmente peccatori come tutti. Essa è in grado di orientare ogni cosa secondo i misteriosi ed imprevedibili disegni di Dio. Perciò, con instancabile sapienza e maternità, la Chiesa accoglie tutti coloro che si avvicinano a Dio con cuore umile, accompagnandoli con quegli aiuti spirituali che consentono a tutti di comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro esistenza. [22]

33. È questa una benedizione che, benché non inserita in un rito liturgi-

co, [23] unisce la preghiera di intercessione all'invocazione dell'aiuto di Dio di coloro che si rivolgono umilmente a lui. Dio non allontana mai nessuno che si avvicini a lui! In fondo, la benedizione offre alle persone un mezzo per accrescere la loro fiducia in Dio. La richiesta di una benedizione esprime ed alimenta l'apertura alla trascendenza, la pietà, la vicinanza a Dio in mille circostanze concrete della vita, e questo non è cosa da poco nel mondo in cui viviamo. È un seme dello Spirito Santo che va curato, non ostacolato.

34. La stessa liturgia della Chiesa ci invita a quest'atteggiamento fiducioso, anche in mezzo ai nostri peccati, mancanze di merito, debolezze e confusioni, come testimonia questa bellissima orazione colletta presa dal Messale Romano: «Dio onnipotente ed eterno, che esaudisci le preghiere del tuo popolo oltre ogni desiderio e ogni merito, effondi su di noi la tua misericordia: perdona ciò che la coscienza teme e aggiungi ciò che la preghiera non osa sperare» (XXVII Domenica del Tempo Ordinario). Quante volte, infatti, attraverso una semplice benedizione del pastore, che in questo gesto non pretende di sancire né di legittimare nulla, le persone possono sperimentare la vicinanza del Padre “ogni oltre desiderio e ogni merito”.

35. Perciò, la sensibilità pastorale dei ministri ordinati dovrebbe essere educata anche ad eseguire spontaneamente benedizioni che non si trovano nel Benedizionale.

36. In tal senso, è essenziale cogliere la preoccupazione del Papa, affinché queste benedizioni non ritualizzate non cessino di essere un semplice gesto che fornisce un mezzo efficace per accrescere la fiducia in Dio da parte delle persone che la chiedono, evitando che diventino un atto liturgico o semi-liturgico, simile a un sacramento. Ciò costituirebbe un grave impoverimento, perché sottoporrebbe un gesto di grande valore nella pietà popolare ad un controllo eccessivo, che priverebbe i ministri della libertà e della spontaneità nell'accompagnamento pastorale della vita delle persone.

37. A tal proposito, vengono alla mente le seguenti parole, in parte già citate, del Santo Padre: «Le decisioni che, in determinate circostanze, possono far parte della prudenza pastorale non devono necessariamente diventare una norma. Cioè, non è conveniente che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni genere di questioni [...]. Il Diritto Canonico non deve e non può coprire tutto, né le Conferenze Episcopali devono pretendere di farlo con i loro vari documenti

e protocolli, perché la vita della Chiesa passa attraverso molti canali, oltre a quelli normativi». [24] Così Papa Francesco ha ricordato che tutto «ciò che fa parte di un discernimento pratico in una situazione particolare non può essere elevato alla categoria di norma», perché ciò «darebbe luogo a una casistica insopportabile». [25]

38. Per questa ragione non si deve né promuovere né prevedere un rituale per le benedizioni di coppie in una situazione irregolare, ma non si deve neppure impedire o proibire la vicinanza della Chiesa ad ogni situazione in cui si chiedi l'aiuto di Dio attraverso una semplice benedizione. Nella breve preghiera che può precedere questa benedizione spontanea, il ministro ordinato potrebbe chiedere per costoro la pace, la salute, uno spirito di pazienza, dialogo ed aiuto vicendevole, ma anche la luce e la forza di Dio per poter compiere pienamente la sua volontà.

39. Ad ogni modo, proprio per evitare qualsiasi forma di confusione o di scandalo, quando la preghiera di benedizione, benché espressa al di fuori dei riti previsti dai libri liturgici, sia chiesta da una coppia in una situazione irregolare, questa benedizione mai verrà svolta contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione a essi. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio. Lo stesso vale quando la benedizione è richiesta da una coppia dello stesso sesso.

40. Tale benedizione può invece trovare la sua collocazione in altri contesti, quali la visita a un santuario, l'incontro con un sacerdote, la preghiera recitata in un gruppo o durante un pellegrinaggio. Infatti, attraverso queste benedizioni che vengono impartite non attraverso le forme rituali proprie della liturgia, bensì come espressione del cuore materno della Chiesa, analoghe a quelle che promanano in fondo dalle viscere della pietà popolare, non si intende legittimare nulla ma soltanto aprire la propria vita a Dio, chiedere il suo aiuto per vivere meglio, ed anche invocare lo Spirito Santo perché i valori del Vangelo possano essere vissuti con maggiore fedeltà.

41. Quanto detto nella presente Dichiarazione a proposito delle benedizioni di coppie dello stesso sesso, è sufficiente ad orientare il prudente e paterno discernimento dei ministri ordinati a tal proposito. Oltre alle indicazioni di cui sopra, non si debbono dunque aspettare altre risposte su eventuali modalità per normare dettagli o aspetti pratici riguardo a benedizioni di questo tipo. [26]

Cap.4 La Chiesa è il sacramento dell'amore infinito di Dio

42. La Chiesa continua a innalzare quelle preghiere e suppliche che Cristo stesso, con forti grida e lacrime, offrì nei giorni della sua vita terrena (cfr. Eb 5, 7) e che proprio per questo godono di una efficacia particolare. In questo modo, «non solo con la carità, con l'esempio e con le opere di penitenza, ma anche con l'orazione la comunità ecclesiale esercita la sua funzione materna di portare le anime a Cristo». [27]

43. La Chiesa è così il sacramento dell'amore infinito di Dio. Perciò, anche quando il rapporto con Dio è offuscato dal peccato, si può sempre chiedere una benedizione, tendendo la mano a lui, come fece Pietro nella tempesta quando gridò a Gesù: «Signore, salvami!» (Mt 14, 30). Desiderare e ricevere una benedizione può essere il bene possibile in alcune situazioni. Papa Francesco ci ricorda che «un piccolo passo, in mezzo a grandi limiti umani, può essere più gradito a Dio della vita esteriormente corretta di chi attraversa le sue giornate senza affrontare importanti difficoltà». [28] In questo modo, «ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto». [29]

44. Qualsiasi benedizione sarà l'occasione per un rinnovato annuncio del kerygma, un invito ad avvicinarsi sempre di più all'amore di Cristo. Papa Benedetto XVI insegnava: «Come Maria, la Chiesa è mediatrice della benedizione di Dio per il mondo: la riceve accogliendo Gesù e la trasmette portando Gesù. È Lui la misericordia e la pace che il mondo da sé non può darsi e di cui ha bisogno sempre, come e più del pane». [30]

45. Tenuto conto di quanto sopra affermato, seguendo l'insegnamento autorevole del Santo Padre Francesco, questo Dicastero intende infine ricordare che «questa è la radice della mitezza cristiana, la capacità di sentirsi benedetti e la capacità di benedire [...]. Questo mondo ha bisogno di benedizione e noi possiamo dare la benedizione e ricevere la benedizione. Il Padre ci ama, e a noi resta solo la gioia di benedirlo e la gioia di ringraziarlo, e di imparare da Lui a benedire». [31] Così ogni fratello ed ogni sorella potranno sentirsi nella Chiesa sempre pellegrini, sempre mendicanti, sempre amati e, malgrado tutto, sempre benedetti.

Victor Manuel Card. FERNÁNDEZ
Prefetto
Mons. Armando MATTEO
Segretario per la Sezione Dottrinale
Ex Audientia Die 18 dicembre 2023

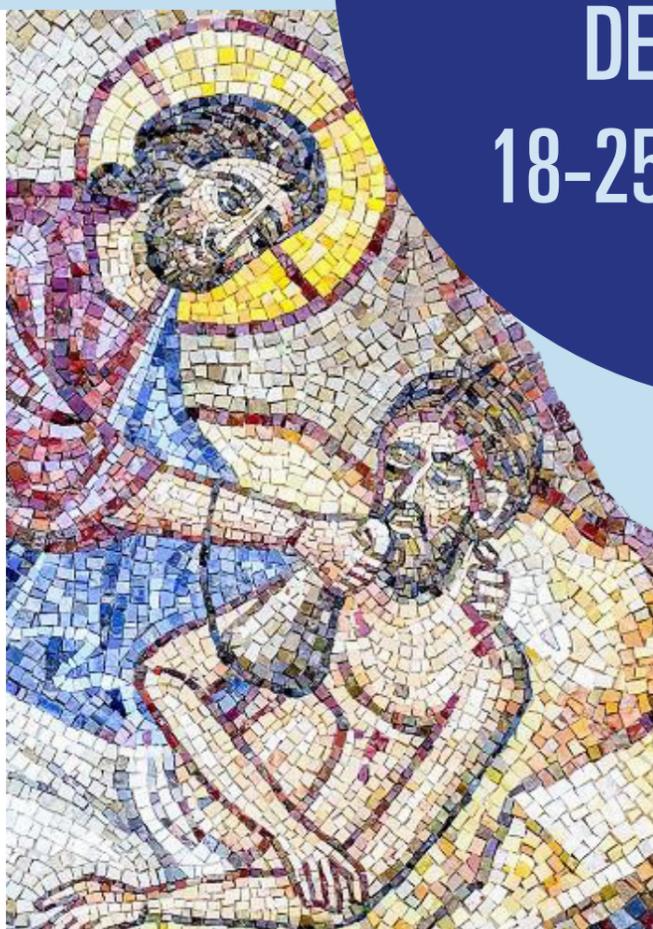
“AMERAI IL SIGNORE TUO DIO E IL TUO PROSSIMO COME TE STESSO”

(LUCA 10,27)



Diocesi di Trieste
Servizio diocesano
per l'ecumenismo
e il dialogo interreligioso

SETTIMANA
DI PREGHIERA
PER L'UNITÀ
DEI CRISTIANI
18-25 gennaio 2024



Giovedì 18 - ore 18.00

Vespri nella vigilia della Teofania

Presiede

padre Raško Radović

chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione
via San Spiridione, 9

Venerdì 19 - ore 10.00

Solennità della Teofania

Presiede

padre Raško Radović

chiesa Serbo Ortodossa di San Spiridione
via San Spiridione, 9

ore 18.00

Studio biblico

Intervengono

pastore Michele Gaudio

padre Gregorio Miliaris

chiesa Avventista
via Rigutti, 1

Domenica 21 - ore 10.30

**Culto ecumenico in lingua
tedesca**

Intervengono

pastore Andrei Popescu

diacono Michele Bertolo

Cappella Luterana
via San Lazzaro, 19

ore 12.30

**Pranzo ecumenico
con le famiglie povere
in collaborazione
con la Comunità di Sant'Egidio**

presso l'Oratorio parrocchiale
della Madonna del Mare
via Don Sturzo, 4

**Sabato 20 gennaio
ore 17.30**

chiesa Luterana
largo Panfili, 1

**Culto
ecumenico
cittadino**

Predicazione
del Vescovo
mons. Enrico Trevisi

Con la partecipazione
di tutti i Pastori
delle chiese cristiane di Trieste

Lunedì 22 - ore 18.30

**Conferenza: "The game"
La rotta balcanica, Trieste e il Silos**

Intervengono

Gianpaolo Sarti

Giuliano Zerial

padre Giovanni La Manna

chiesa Valdese
scala dei Giganti, 1

Martedì 23 - ore 20.30

**Cineforum: "Dio è donna
e si chiama Petrunya"
Teona Strugar Mitevaska, 2019**

Interviene

pastore Peter Ciaccio

Biblioteca della Comunità Greco Orientale
riva III Novembre, 7 - II piano

Mercoledì 24 - ore 20.30

**Preghiera multilingue
nello stile di Taizé**

Coordina

don Valerio Muschi

chiesa di San Silvestro
piazza San Silvestro, 4

Giovedì 25 - ore 19.00

Rassegna Corale Ecumenica

Moderano

don Valerio Muschi

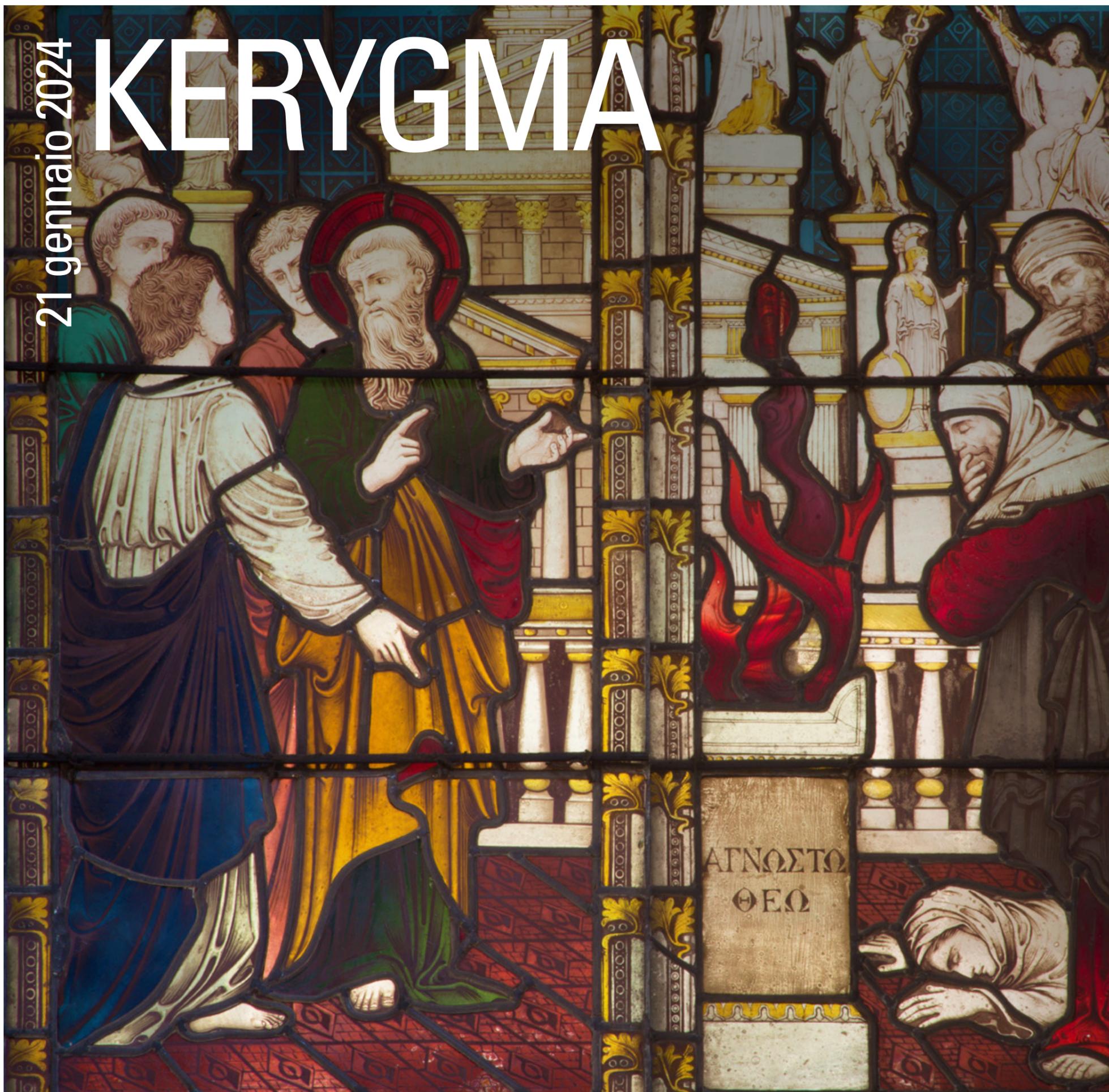
padre Constantin Pascariu

chiesa della Comunità Ortodossa Romena
via dell'Istria, 73

**SUSSIDIO
PER LA CELEBRAZIONE
DELLA DOMENICA
DELLA PAROLA DI DIO**

21 gennaio 2024

KERYGMA



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Ufficio Catechistico Nazionale (Settore Apostolato Biblico)

Ufficio Liturgico Nazionale

Ufficio Nazionale per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso

Ufficio Nazionale per i Beni Culturali Ecclesiastici e l'Edilizia di Culto



SABATO 27 GENNAIO

Festa
della **PACE**

dalle 15 alle 17.30

parrocchia

Madonna del Mare

entrata da Via Don Sturzo 2

Per i GENITORI
allo stesso orario
negli spazi
della parrocchia
incontro sul tema
"Educare alla pace"



INFORMATIVA E CONSENSO PRIVACY E RISERVATEZZA

Carissimi, IscrivendoVi al **Corso formativo per catechisti** ci avete fornito i Vostri dati personali.

Vogliamo informarvi che i dati da voi forniti saranno trattati conformemente alle norme Decreto Generale della CEI "Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza dei dati relativi alle persone dei fedeli, degli enti ecclesiastici e delle aggregazioni laicali" del 24 maggio 2018.

Il titolare del trattamento dei dati è la **Diocesi di Trieste** con sede in via Cavana n°16 e-mail uffcatechistico@diocesi.trieste.it
La base giuridica del trattamento è costituita dal legittimo interesse pastorale della Chiesa riconosciuto dalla legge n. 121 del 25 marzo 1985.

La finalità con cui tratteremo i Vostri dati è di tipo pastorale. Vi potremo quindi tenere informati sulle nostre iniziative in ambito pastorale.

I Vostri dati potranno essere trattati soltanto da soggetti espressamente autorizzati dalla Diocesi o da aziende che agiscono in qualità di Responsabili del Trattamento, per conto della stessa Diocesi e che hanno sottoscritto un apposito contratto che disciplina puntualmente i trattamenti loro affidati e gli obblighi in materia di protezione dei dati, e non verranno mai diffusi (ad esempio: società che forniscono alla Diocesi servizi informatici). I Vostri dati non verranno diffusi né comunicati a terzi senza il vostro consenso. Solo nei casi e nei limiti previsti dall'ordinamento civile e canonico potranno essere comunicati ad altri soggetti.

Il mancato conferimento dei Vostri dati comporterà l'impossibilità di iscriverVi al corso.

I dati che ci avete fornito saranno conservati per il tempo necessario a completare l'attività per cui sono richiesti; alcuni dati potranno essere conservati anche oltre tale periodo nei casi e nei limiti in cui tale conservazione risponda al legittimo interesse pastorale della Diocesi o sia necessario per ottemperare a un obbligo di legge.

In ogni momento potrete esercitare i diritti contemplati dalle normative vigenti in tema di Protezione dei Dati personali, più specificamente il diritto all'accesso ai dati personali da voi forniti, la rettifica o cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o l'opposizione al trattamento stesso, il diritto al reclamo presso una autorità di controllo.

Per esercitare i vostri diritti potete rivolgervi alla Diocesi anche attraverso l'indirizzo e-mail precedentemente indicato

Informativa aggiornata al 17/01/2020

Firma: _____



Diocesi di Trieste

UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA



Riscoprire il Battesimo

Porta della Fede

Anno Pastorale 2023-2024

UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA RISCOPIRE IL BATTESIMO PORTA DELLA FEDE

Volendo di sostenere le comunità nell'annuncio del Kerigma, l'**Ufficio Catechistico Nazionale** propone quest'anno a tutte le Diocesi un Convegno regionale, organizzato nel territorio dalla Commissione regionale.

La **Commissione Catechistica del Triveneto** ha individuato come tema di interesse condiviso e trasversale ***L'annuncio della fede che scaturisce dal Battesimo, l'immersione nella Pasqua di Cristo come evento che riguarda tutta la vita del cristiano.*** Non si tratterà di guardare solo al momento celebrativo del sacramento del Battesimo, ma al dono della fede che illumina l'esistenza personale e il servizio dell'annuncio.

Dopo un tempo di pesante frammentazione si ritiene utile avviare un tempo di coinvolgimento dal basso e con possibilità di un'ampia consultazione che consenta di giungere all'individuazione di alcuni passi concreti di conversione pastorale da sottoporre all'attenzione dei vescovi del Triveneto ed a beneficio del progetto della Chiesa Italiana.

Il Convegno si articolerà in alcune tappe Diocesane ed altre Regionali:

• **RICONOSCERE (28 gennaio 2024)**

Appuntamento online rivolto ai **Coordinatori della Catechesi** e alle **équipe degli uffici**. Questa prima fase regionale, aprirà il Convegno e prevederà un tempo di ascolto delle relazioni.

• **RICONOSCERE II (3-4 febbraio 2024)**

Si tratta del nostro Convegno: un tempo di rielaborazione diocesano sulla traccia proposta dai relatori nella tappa del 28 Gennaio. L'incontro, prevederà tavoli di confronto sui temi comuni.

• **CELEBRARE (28 settembre, Aquileia)**

Ultima tappa del Convegno. Vescovi, catechisti, sacerdoti sono invitati ad Aquileia, dove è prevista la restituzione dei lavori del Convegno Regionale.

ATTESTATO DI PARTECIPAZIONE

Anche quest'anno, a chi ne farà richiesta, l'Ufficio Catechistico potrà rilasciare un attestato di partecipazione.

Per Informazioni ed Iscrizioni: Ufficio Catechistico Diocesano

Orari ufficio: dal Lunedì al Venerdì
dalle 9.30 alle 12.30
Curia Vescovile, via Cavana 16, Piano Amezzato
tel. 040-3185423 - centralino 040-3185411
Fax 040-3185430
www.diocesi.trieste.it
uffcatechistico@diocesi.trieste.it

CONVEGNO REGIONALE CATECHISTI TAPPA DIOCESANA

L'Ufficio Catechistico Diocesano propone, anche quest'anno, un **Convegno di Formazione per Catechisti parrocchiali**.

A CHI È DESTINATO

Il **Convegno** è rivolto a tutti i **Catechisti** che **svolgono o desiderano svolgere** tale servizio nella nostra Diocesi!

DATE E ORARI

Il Convegno si terrà in due giornate:
Sabato 3 Febbraio dalle ore 15.00 alle ore 19.00
e Domenica 4 Febbraio dalle ore 09.00 alle 12.30

LUOGO

Auditorium "Seminario Diocesano"
via Besenghi, 16 - Trieste

MODALITÀ DEL CONVEGNO

La giornata di **Sabato** si aprirà con un momento di **Pregliera**, ed il **saluto del nostro Vescovo Enrico**. Seguirà la **relazione di don Alberto Zanetti**, Direttore dell'Ufficio Catechistico di Treviso e membro dell'Ufficio Catechistico Nazionale. Continueremo i lavori dividendoci in **tavoli di confronto** sui temi comuni (*catecumenato, disabilità, pastorale battesimale, iniziazione cristiana dei ragazzi*). Nella giornata di **Domenica**, continueremo i lavori dei **tavoli di confronto** arrivando così a **stendere le nostre conclusioni** che consegneremo, assieme alle altre Diocesi, ai nostri Vescovi.

Per avere il programma dettagliato del Convegno e maggiori dettagli rivolgersi all'Ufficio catechistico.

ISCRIZIONI E COSTO

Al corso si potrà accedere previa iscrizione da effettuarsi

entro e non oltre Venerdì 26 Gennaio compilando il modulo, riconsegnandolo nel nostro Ufficio e versando la quota di 20,00 €

ISCRIZIONE CONVEGNO CATECHISTI

Io sottoscritto/a _____

abitante in via _____

tel. _____

e-mail _____

della Parrocchia _____

- Referente per la catechesi parrocchiale
- Catechista
- Aiuto Catechista

mi iscrivo al Convegno Catechisti organizzato dall'Ufficio Catechistico Diocesano di Trieste.

- per il Sabato pomeriggio
- per la Domenica mattina

Nell'iscrivermi verso il contributo di 20,00 €

Trieste, ____/____/2024

In fede



Commissione diocesana
per la Liturgia e la Musica sacra
"San Giusto martire"



Corso di formazione per Ministri straordinari della Comunione

anno pastorale 2023-24

Per ottenere o rinnovare il mandato di Ministri straordinari della Comunione, l'Ufficio Liturgico diocesano organizza, da quest'anno in poi, un ciclo di incontri formativi:

3 febbraio	Il ritmo della Messa
10 febbraio	La Preghiera eucaristica
17 febbraio	Riti di Comunione: in chiesa e nelle case
24 febbraio	Elementi di pastorale della salute

**in Seminario (Via Besenghi 16)
il sabato dalle 10 alle 12**



Sarà possibile seguire gli incontri da remoto, se necessario

- Chi desidera offrirsi per questo servizio, deve **rivolgersi al proprio parroco**.
- Quest'ultimo, se accoglie tale disponibilità, dovrà inviare una **mail** all'Ufficio liturgico per iscrivere i candidati della sua parrocchia, fornendo i nomi e i dati di ognuno.
- E' previsto un **contributo** di 10 euro a candidato/a.
- Il mandato (o rinnovo) e il relativo tesserino saranno consegnati a chi avrà seguito l'intero corso e sostenuto un breve **colloquio**.

Per informazioni e iscrizioni:

liturgiamusica@diocesi.trieste.it

Parrocchia Santa Maria del Carmelo - Grotta - Trieste

i 10 COMANDAMENTI

Le istruzioni di Dio per la vita

IL PERCORSO DELLE "DIECI PAROLE"
è un cammino di ascolto della Parola di Dio
che in tutta Italia sta cambiando la vita
di migliaia di persone insegnando a prendere
"La parte migliore"

**Gli incontri si terranno
venerdì alle ore 21.00
a partire dal 2 febbraio**

*E se fosse
l'occasione giusta
anche per te?*

Venerdì 2 febbraio 2024 ore 21.00 inizia un nuovo corso di catechesi sulle 10 Parole (Comandamenti), nella Parrocchia S. Maria del Carmelo - Grotta.

Partendo dalla Parola di Dio, quindi dalla fedeltà al testo Sacro, le "10 Parole" è un percorso di formazione, compatibile con ogni tipo di esperienza cristiana, che si vive e poi si porta altrove, perché oggi c'è una disperata assenza e bisogno di profezia e una grande ricerca di senso. Se vuoi conoscere il Dio di Gesù Cristo devi abbandonare il tuo dio, quello che ti sei creato a tua immagine. Incontro dopo incontro il Signore ci libererà e ci riempirà con la sua grazia. Non pensate che alla fine del percorso sarete dei perfetti cristiani, continueremo a peccare, ma accanto al nostro peccato sperimenteremo sempre più l'amore di Dio. *"Dieci parole per la tua vita"*, è un'esperienza rivolta a tutti, giovani in ricerca, persone che si sentono lontane (in cui si cerca di accendere il desiderio di Dio), adulti "impegnati" (che scoprono di dover rifondare la loro fede su basi più vere), coppie (che cercano una nuova partenza per il loro matrimonio). Alla fine del percorso ci si trova davanti un bivio inevitabile: continuare nella formazione o fermarsi. L'invito fatto a tutti alla fine del corso è di cercare nella Chiesa, cominciando dagli ambiti più vicini e consueti (parrocchia oppure movimenti/comunità già frequentate), un ambiente formativo in cui poter continuare quello che i comandamenti hanno iniziato.

